

5/0977X

L' OSSERVATORE
della Domenica

L. 25

A. XXI - N. 12 (1038)

CITTA' DEL VATICANO

21 Marzo 1954



@Jes-uesP
Canada



Lunghe file di gente melanconica, obbligata a rendere entusiastico omaggio ai dittatori morti e ai dittatori vivi. Che cosa possono dire al cuore di un qualsiasi uomo le maschere di cera di Lenin e di Stalin?

“SONO STATO NEL PAESE DELLA MENZOGNA,,

CON questo titolo, il giornalista svedese Carl-Axel Valen ha pubblicato di recente in un illustrato di Zurigo un articolo di impressioni sulla Russia sovietica nella quale ha fatto un lungo viaggio. Paese della menzogna non tanto perché, il regime comunista cerca, con ogni mezzo, di propagandare il falso e di celare la verità, ma soprattutto per il motivo che, ogni russo per timore di incorrere nei severi castighi, che la ferrea legge sovietica minaccia contro chiunque faccia rivelazioni su cose e persone dell'URSS, sente il bisogno di mentire anche quando dire la verità non dovrebbe far correre nessun rischio. I cittadini sovietici mentiscono, forse, per eccesso di zelo nell'interpretare gli ammonimenti delle autorità. In ogni modo, per questa o per altra causa la loro conversazione è un tessuto di menzogne. A Charkov una delle città russe che ha subito più di qualsiasi altro centro abitato profonde e vaste distruzioni durante la guerra, il giornalista Carl-Axel Valen domandò alla guida se il governo incontrava grosse difficoltà nel ricostruire, in quanto la città era ancora cosparsa

di rovine. Ebbene, quello negò la evidenza. Non era vero che la ricostruzione di Charkov andava per le lunghe a causa di problemi che il regime non riusciva a risolvere. Le rovine della città sono sotto gli occhi di tutti, la gente manca di case appunto perché non si ricostruisce e la guida, intanto non voleva ammetterlo.

Della menzogna elevata a sistema di vita, la colpa ricade, si capisce, sul regime. I cittadini hanno il dovere di salvaguardarsi e, se dicono bugie, le dicono per paura. Questo fenomeno è comune in tutti i sistemi terroristici di governo.

Se non avessimo già mille testimonianze sulle miserabili condizioni della vita civile nell'URSS, questa del giornalista svedese Valen, basterebbe da sola a darci una idea di come si vive in un paese, tagliato fuori dal resto del consorzio umano ed in cui, un regime, da oltre trenta anni compie uno spaventoso esperimento sociale che oggi, come al suo inizio, non riesce ancora a creare le condizioni indispensabili per giungere alle mete prefissate. I russi, non soltanto quelli delle campagne, ma anche quelli che abitano in città, come

Mosca, sono convinti che, negli altri paesi, i bambini muoiono di fame e che, per colpa dei capitalisti sfruttatori, vi regni la più nera miseria. Questa certezza li fa felici di vivere nell'URSS e fa scambiar loro per benessere lo squallore delle abitazioni e di tutto il loro tenore di vita. Mentre i capi vivono in alloggi principeschi, la maggior parte della popolazione moscovita trascorre l'esistenza in sudici slums, dove, da tre fino a sei persone, abitano in una cameretta che serve loro per tutti gli usi. Questi stridenti contrasti in una società nominalmente senza classi, ma in realtà divisa più che altrove in classi ben definite, appaiono anche nello stesso aspetto esteriore di Mosca. Le dorate cupole del Kremlin su cui domina la cuspide della torre, sormontata da una immensa stella a cinque punte, tempestata di rubini, il mausoleo di Lenin, la cui massiccia mole cubica contrasta con gli slanciati campanili della cattedrale di Vassilij costruita al tempo di Ivan il Terribile, sono le tipiche forme del fasto orientale, che ha sempre caratterizzato la civiltà russa, miscuglio di splendori e di indicibile squalore, di immense ricchezze e di inconcepibile miseria.

Questo carattere si manifesta tuttora nelle stesse vie cittadine, dopo trent'anni di regime sovietico, che ha imposto al popolo atroci sacrifici in nome di un ipotetico generale benessere e che, in realtà, ha creato solo una immensa turba di straccioni, su cui primeggiano i nuovi ricchi. Nelle vie è possibile vedere la signora che passeggia in pelliccia di ermellino e di castoreo, mentre una spazzina, infagottata in cenci spazza la via giorno e notte. Non è esagerato dire così. Il giornalista Valen ha visto a Mosca che le spazzine puliscono le vie anche durante la notte. Poiché con tutto quel gran spazzare, le vie sono nette, il giornalista sospetta che il compito delle povere donne in cenci non sia solo quello di togliere via immondizie ma anche di osservare chi entra e chi esce dalle case. In altre parole, esse hanno, forse, l'incarico dalla polizia di sorvegliare i cittadini.

Il Valen ha potuto anche osservare che il regime comunista è preoccupato, in modo sproporzionato, delle apparenze e di fare propaganda. Film, documentari, spettacoli, incontri sportivi e le scuole trattano in mille modi e in cento maniere e sfumature temi propagandistici. Nulla si salva da questa specie di furore che possiede il governo, il quale può essere considerato un gran regista della pro-

(Continua a pagina otto)

NICOLA RUSCONI



Ipcrisia dell'uguaglianza! I «gerarconi» a spese del popolo si godono spettacoli dove, come in un qualunque paese capitalista di questo mondo, vengono messe in mostra vanità in pellicce e in gioielli



Questa folla è molto diversa di quella raccolta nei teatri. E' la povera folla della periferia russa, dalla sconfinata pazienza, che ha dovuto votare al 100 % per il dittatore



Strano? Una donna che è curva in un mestiere umilissimo mentre la folla elegante passeggia comperandosi con rubli sonanti ogni comodità! Ma la «spazzina» ha la consolazione di sentirsi chiamare «compagna»!

LA STAZIONE BIOLOGICA



DI ROSCOFF

SI PUO' BASARE LA SCIENZA BIOLOGICA SOLTANTO SULLA FAUNA TERRESTRE? PER ESSERE COMPLETA DEVE STUDIARE ANCHE I VIVENTI CHE POPOLANO GLI ABISSI MARINI - PER QUESTO NEGLI ACQUARI DELLE « STAZIONI MARITTIME » DI ROSCOFF IN FRANCIA COME DI NAPOLI IN ITALIA SI ALLEVA IL PIU' VARIO CAMPIONARIO ITTICO, OGGETTO DI SERIO STUDIO DA PARTE DEGLI SCIENZIATI

SITUATA sulla costa settentrionale del Finistère, ufficialmente inaugurata nel 1872, la stazione biologica di Roscoff è uno dei due laboratori marittimi dell'Università parigina, e insieme con la stazione zoologica di Napoli e il laboratorio marittimo di Plymouth il più importante istituto specializzato dell'Europa, dove numerosi studiosi e studenti continuano a dedicarsi a fruttuose ricerche. E luogo, distante una sessantina di chilometri dallo Atlantico, consente di raccogliere sia le specie atlantiche che quelle della Manica, studiandone l'ecologia con maggior precisione di quanto sia possibile fare in un litorale profondo o in mari senza maree, e controllare altresì l'influenza della salsedine sulla loro ripartizione. Fondata da Henri de La-

caze-Duthiers, e successivamente ingrandita da Yves Delage, Charles Perez e Georges Teissier, la stazione può accogliere contemporaneamente settanta ricercatori; quanto ai locali d'uso collettivo, tra i più importanti comprende un'aula per trenta studenti, una biblioteca aperta tutto l'anno, un grande acquario formato da due bacini, un gabinetto fotografico.

L'importanza dei laboratori marittimi è spesso misconosciuta o non compresa, perfino negli ambienti scientifici. L'oceanografia fisica e l'oceanografia biologica (o biologia marina) le quali non sono, beninteso, discipline a sé stanti, che possano essere praticate senza l'ausilio di appositi laboratori e strumenti, costituiscono una parte delle materie scientifiche dei laboratori marittimi.

Il complesso delle discipline biologiche può e deve favorire ricerche sugli esseri viventi nell'ambiente marino, per molteplici ragioni: perché la fauna continentale ci dà un'idea limitata dei tipi d'organizzazione del mondo vivente; e perché dei quindici tipi maggiori d'organizzazione riferendosi ai metazoi, la fauna terrestre ce ne mostra soprattutto due, gli artropodi e i vertebrati, mentre quella marina è arricchita da moltissimi esemplari di ogni tipo. Ecco la ragione per cui una biologia che troppo si basa sulla fauna continentale è necessariamente incompiuta.

Un laboratorio marittimo per ovvie ragioni, non può essere attrezzato per tutti gli studi che avrebbe desiderio di compiere. Deve rassegnarsi a una scelta, la quale è indissolubilmente legata all'orientamento

degli scienziati che lo frequentano, sia che questi scienziati formino, per così dire, un corpo accademico, oppure siano ospiti graditissimi, ma temporanei, dell'Istituto. Nel primo caso il piano generale delle ricerche è grandemente facilitato anche nei minimi particolari. Il laboratorio marittimo di Plymouth e la stazione della Jolla, in California, hanno un numero personale permanente, che ospita qualche studioso di passaggio, e possono naragonarsi ai grandi organismi scientifici delle città. Altre stazioni, invece, si propongono per scopo essenziale di offrire possibilità e strumenti di lavoro a studiosi di altri istituti che cercano di arricchire le proprie conoscenze col materiale offerto dall'ambiente marino. Il personale permanente di questi laboratori è spesso molto ridotto di numero; di tale categoria fanno parte la stazione zoologica di Napoli e quella biologica di Roscoff, che possono definirsi polivalenti. La loro attività scientifica, altrettanto importante, è documentata da rendiconti e comunicazioni, purtroppo disperse in numerose rassegne dei vari Paesi e Istituti.

MARIO DINI

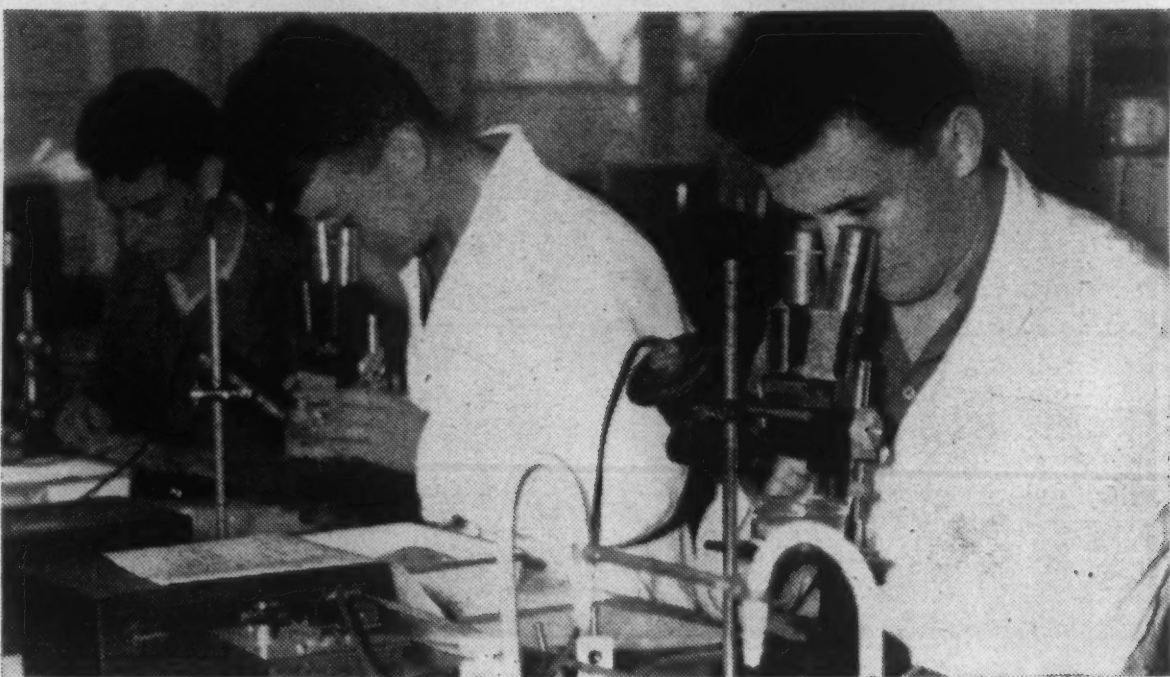


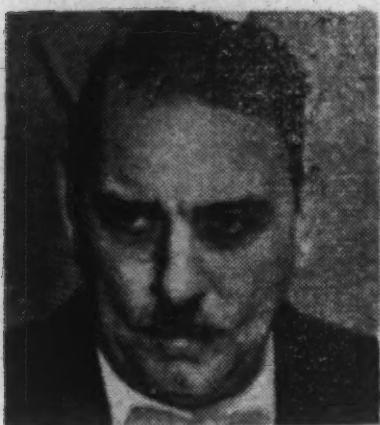
Un palombaro munito dello scafandro di tipo Courteau, risale alla superficie nello specchio d'acqua della stazione

A DESTRA, DALL'ALTO IN BASSO:

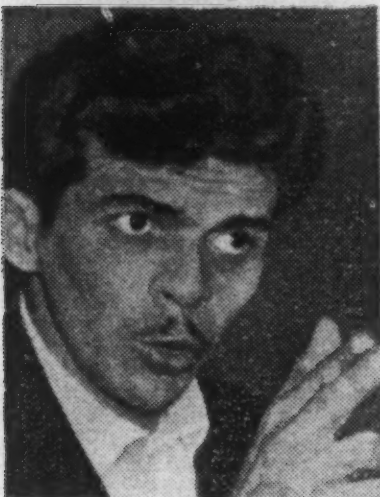
Il direttore del Centro Sperimentale, prof. Teissier, esamina attentamente un esemplare della fauna sottomarina

Numerosi studenti, sotto la guida di noti scienziati, procedono alle loro esperienze nei laboratori scientifici.





Il Governatore di Portorico
Luis Munoz Marin



Uno degli esaltati attentatori che
con la folle sparatoria ha ferito
cinque senatori



Gli attentatori, armati con grosse
rivoltelle, risultavano iscritti ad un
partito composto di 1.500 aderenti

LA "GIBILTERRA," DELL'AMERICA

"SONO autorizzato a dichiarare a nome del Presidente degli Stati Uniti che, in qualsiasi momento l'Assemblea legislativa di Porto Rico approvi una mozione in favore di una più completa o assoluta indipendenza, egli proporrà immediatamente al Congresso di concedere tale indipendenza». Questo dichiarava il 27 novembre dello scorso anno il rappresentante del Governo di Washington all'Assemblea delle Nazioni Unite.

L'indipendenza di cui attualmente gode l'isola di Porto Rico è quella di un « libero Commonwealth » o, per dirla nella dizione spagnola, di uno Stato Libre Asociado agli Stati Uniti da un rapporto simile a quello esistente tra Canada e Gran Bretagna. In questo senso è la Costituzione portoricana. Essa è entrata in vigore nel luglio 1952, è modellata su quella degli Stati Uniti, ma è anche adattata alle esigenze della cultura e della tradizione latino-americana. Gli studiosi di diritto la considerano un esempio unico. In forza di essa i portoricani eleggono il Governatore del loro Stato e i membri del loro Parlamento, sono soggetti alle leggi federali degli Stati Uniti, ma le leggi locali sono fatte da loro, e il Congresso statunitense non ha il potere di bocciarle. Sono cittadini statunitensi, ma pagano le tasse solo a San Juan, la loro capitale, e non a Washington. Il Governo di Washington, non di meno è impegnato a prestare loro assistenza in vari settori: in quello scolastico, ad esempio, e in quello agricolo e la difesa militare dell'isola è affidata alle forze armate statunitensi.

In questi giorni si parla molto di quest'isola e di questa Costituzione, a causa del gesto insano di tre portoricani che, mescolatisi tra il pubblico che assisteva ad una seduta della Camera statunitense dei Rappresentanti, hanno cominciato a sparare all'impazzata sui deputati. Com'è noto cinque di essi sono stati colpiti più o meno seriamente. Gli attentatori sono stati arrestati mentre sventolavano una bandiera portoricana. Forse valevano sottolineare con questo il significato del loro gesto. Ma in realtà nello stesso momento una identica bandiera sventolava a San Juan, sul palazzo del Governatore. A Porto Rico, infatti, è stata riconosciuta anche una

propria bandiera: vi si vede campeggiare una stella bianca chiusa in un triangolo azzurro sopra cinque strisce orizzontali, di cui tre rosse e due bianche. Per questo, del resto, i portoricani hanno anche un loro inno nazionale: la « Boninqueña ».

Logicamente tale situazione giuridica non è stata raggiunta tutta in una volta. La prima tappa fu segnata nel 1900 quando all'antica colonia spagnola, passata sotto la sovranità degli Stati Uniti nel 1898 alla conclusione della guerra ispano-americana, fu riconosciuto il diritto di eleggere la Camera dei deputati. Diciassette anni più tardi ai portoricani fu concesso anche quello di

tro. Ma la deflagrazione, in casi come questo, non è la conseguenza di un gesto criminoso o della disattenzione di qualcuno che ha lasciato cadere disavventatamente un mozzicone di sigaretta accesa: è la stessa compressione che alla fine provoca l'esplosione. Ciò, uscendo dal paragone, si determina come un piano inclinato lungo il quale, se non si trova un efficace rimedio, un paese fatalmente scivola verso uno stato rivoluzionario.

Il pericolo si è presentato per Porto Rico: una quindicina d'anni or sono, cioè alla vigilia della guerra, il reddito medio di un portoricano era pari a quello che oggi sa-

denze incominciò nel 1947 per Porto Rico la « rivoluzione industriale ». All'origine un provvedimento: l'esonero da imposte sulla proprietà e sul reddito sancito a favore delle nuove iniziative industriali e commerciali. Il richiamo di questo provvedimento legislativo sul capitale statunitense va giudicato considerando il peso di queste imposte, tal da determinare negli Stati Uniti una vera e propria continua ridistribuzione della ricchezza. Alla fine dell'anno scorso, vale a dire in sei anni, sono sorti più di 250 nuovi stabilimenti industriali sull'isola. Sono soprattutto fabbriche di cemento, di ceramiche, di terraglie, di scarpe, di vetrerie, di conserve di frutta, di sigari, di colori, di apparecchi elettrici e radio. Qualche decina di migliaia di abitanti dell'isola hanno trovato lavoro.

Contemporaneamente lo status giuridico di Porto Rico, così come si è venuto sviluppando, mentre fondamentalmente soddisfaceva il desiderio di indipendenza della sua popolazione, permetteva che essa godesse dei benefici che le potevano derivare dal fatto che un portoricano è cittadino degli Stati Uniti. Primo fra questi benefici è quello di una immigrazione sul territorio della Repubblica confederale. Grazie a questo, Porto Rico presenta un'altra particolarità: negli Stati Uniti ci sono attualmente tanti portoricani quanti ne abitano sull'isola.

In una siffatta situazione, coloro che reclamano una indipendenza assoluta sono ridotti ad una minoranza esigua, trascurabile: millecinquecento persone. Ma se sono pochi, in questo gruppo ci sono elementi che per affermare la loro idea non rifuggono dal ricorrere agli attentati. Lo si è visto in questi giorni, come lo si vide — per ricordare il più immediato precedente — il 1. novembre 1950 quando un altro paio di sconsiderati attentò la vita di Truman, allora Presidente degli Stati Uniti.

Chi esaspera sino a tale punto i loro sentimenti nazionalistici? Si possono fare riferimenti a interessi e a situazioni per ricercare, risalendo attraverso di essi, sino a chi può trarre effettivo vantaggio da questi atti. Ma si può fare anche una sintesi: è chi cerca di seminare a piene mani coscientemente o incoscientemente il terribile seme dell'odio.

G. L. BERNUCCI

Chi ha armato la mano dei terroristi portoricani che hanno sparato nel Parlamento di Washington? L'isola gode l'indipendenza di un « libero Commonwealth » e la popolazione sa che non è possibile un benessere economico senza l'aiuto degli Stati Uniti

eleggere il Senato, ma prima che essi potessero designare con un voto diretto il Governatore dovevano passare altri trenta anni. Da allora, tuttavia, le tappe si sono succedute rapidamente: nel 1950 essi furono liberi di darsi una propria costituzione e questa è entrata in vigore, come abbiamo accennato, il 25 luglio 1952.

E' una Costituzione particolare; un esempio unico, si è detto. Per spiegarlo bisogna inquadrarlo nella realtà geografica, demografica ed economica dell'isola.

Essa ha una superficie di circa novemila chilometri quadrati e una popolazione di più di due milioni, in costante aumento. Forse è una delle regioni del mondo più intensamente popolate e questo costituisce un problema grave, in quanto Porto Rico — tenendo conto delle sue sole risorse — non è in grado di mantenere un così elevato numero di abitanti.

L'esperienza ha dimostrato che situazioni di questo genere sono simili a delle polveriere: possono saltare in aria da un momento all'al-

rebbe uno stipendio mensile di seimila duecentotrenta lire. Sono cifre che non hanno bisogno di commento. Non si può negare che la situazione era esplosiva: per gli Stati Uniti una rivolta a Porto Rico avrebbe gli stessi effetti che avrebbe per la Gran Bretagna una rivolta a Gibilterra. Difatti l'isola esaminata da un punto di vista strategico, è chiamata la Gibilterra d'America.

Alla fine della guerra Washington cominciò a guardare questa realtà con occhi nuovi. Con occhi nuovi avevano cominciato ad esaminare la loro situazione anche i portoricani sotto l'impulso di uno di loro: Muñoz Martin. Educato negli Stati Uniti, quando tornò in patria spostò i termini del problema della lotta politica: sino allora i partiti portoricani avevano soprattutto impostato la loro azione sulla situazione giuridica del Paese: Muñoz Martin, fondando un proprio partito, quello democratico popolare, si preoccupò soprattutto di quella economica. Cercò di inquadrare le aspirazioni all'indipendenza dei suoi connazionali alla realtà economica dell'isola. Nell'incontro di queste due ten-



Una delle vittime dell'attentato, il senatore Kennech Roberts, viene portato all'autoambulanza accorsa al Campidoglio



Riposo di un vecchio portoricano

RISPETTARE GLI ALTRI E SE STESSI

Il processo di cui ci siamo occupati l'altra settimana è sempre in corso né, mentre scriviamo, se ne vede la fine. Ancora non sono emersi dati precisi; ma, a latere, sono stati resi di pubblica ragione documenti informativi, destinati a rimanere confidenziali, che presentano alcuni personaggi non implicati, fino ad oggi, direttamente ma nominati in una delle testimonianze. L'episodio ha contribuito ad accentuare l'atmosfera di sospetto che abbiamo descritto la settimana scorsa. Ma, a questo punto, la coscienza morale si chiede se anche le persone di dubbia fama o famigerate per il loro passato — e magari anche per il loro presente — si possano additare al pubblico disprezzo e quasi collocare sul banco degli accusati, senza che, nel fatto specifico, sia dimostrata una precisa reità. Un principio del diritto penale inglese dice che nessuno è colpevole fino a che non sia dimostrato il contrario. Nel caso presente, sembra che tutta o quasi la stampa italiana, ivi compresa quella che si dichiara indipendente, non abbia creduto di dover attenersi a questa norma. E' probabile che le persone, di cui un rapporto riservato e reso di pubblico dominio ha fatto il nome, non siano raccomandabili; ciò non toglie che

esse abbiano il diritto di difendersi perché lo esige il rispetto della persona umana reclamato giustamente, in questi tempi, anche nel regime carcerario. Se si protesta — e giustamente — per la dignità e l'incolumità del criminale condannato, perché non si protegge, chi almeno finora, non è neppure incriminato? La democrazia non è a senso unico né ancora vige in Italia una legge dei sospetti.

Non credano i nostri amici lettori che noi vogliamo difendere qualcuno, per ragioni di clientela politica o d'altro genere. C'è una ragione di elementare giustizia, di giustizia naturale, da sostenere e siccome nessuno si azzarda a farlo bisogna pure che qualcuno alzi la voce. Bisogna che la giustizia faccia ordinatamente

il suo corso, senza lasciarsi prendere dall'atmosfera artificiale che ad arte va creandosi intorno al « caso Montesi » e al processo Muto.

I comunisti e i loro associati, com'è ovvio, si gettano sull'episodio, lo ingrandiscono, lo alterano, lo generalizzano non perché si scopra la verità o si faccia giustizia, ma per incriminare e condannare tutta una classe, per dir meglio tutti quelli che non la pensano come loro. E chi si illude di reagire adottando gli stessi metodi nell'illusione di neutralizzarli, è, volente o no, loro alleato.

Che la finestra si debba aprire perché l'aria pura circoli più liberamente è una necessità avvertita da tutti; ma deve farlo chi ha il diritto e perciò il dovere di negare a questi demagoghi del moralismo la qualità

per difendere la morale pubblica e privata.

Ancora un'altra cosa: a quanto sembra in queste ultime settimane i giornali avrebbero aumentato la loro tiratura, in media del 20 per cento. Il fatto potrebbe essere lusinghiero perché l'Italia è uno dei Paesi del mondo che leggono meno; ma che il fenomeno si manifesti in una circostanza come questa è cosa che dovrebbe ispirare serie riflessioni. Incentivo alla diffusione della parola scritta e stampata sarebbe soltanto la patologia morale, il più torbido degli scandalismi? Purtroppo sembra che la risposta non possa essere che affermativa. E allora, se c'è un dovere di giustizia che impone il rispetto dell'indiziato prima che ne siano provate le colpe, esiste anche un altro dovere: quello di rispettare se stessi. L'aumentata diffusione della stampa è un fatto determinato non da cause esterne ma da una nostra libera scelta; noi ci scandalizziamo dello scandalo e magari deploriamo l'esibizione che se ne fa: ma poi, in definitiva, accettiamo il fenomeno, diamo il nostro contributo per diffondere e radicare non già carta stampata ma atteggiamenti dello spirito che fanno scivolare noi stessi sul lubrico pendio dell'equivoco.

FEDERICO ALESSANDRINI

Dietro il portone di bronzo

AUGURI AL PAPA DA TUTTO IL MONDO

Cardinali, Capi di Stato, Capi di Governo, Vescovi, uomini politici, personalità della cultura, Enti e Organizzazioni varie e un gran numero di fedeli, hanno inviato al Sommo Pontefice, nella ricorrenza del XV anniversario della Sua Incoronazione, filiali messaggi in cui esprimono al Padre Comune l'augurio per un pronto e completo ristabilimento.

Inoltre, dopo la solenne Cappella Papale celebrata in detta ricorrenza nella Sistina, i membri del Corpo Diplomatico accreditato presso la Santa Sede hanno fatto pervenire i voti augurali al Papa, apponendo la loro firma nell'apposito registro.

NEL CORPO DIPLOMATICO PRESSO LA SANTA SEDE

La Legazione dell'Uruguay presso la Santa Sede è stata elevata al rango di Ambasciata e il suo titolare, il dott. Alfredo Carbonell Debali, è stato promosso Ambasciatore.

Il dott. Carbonell — come pure il Ministro di Persia presso la Santa Sede, dott. Hassan Ali Kamal Hedayati, giunto a Roma recentemente — è stato autorizzato, per disposizione del Sommo Pontefice, ad esercitare le funzioni del suo mandato, in attesa di presentare le Credenziali nella consueta forma solenne.

Attualmente le rappresentanze diplomatiche presso la Santa Sede che hanno un titolare, sono 42, così suddivise: 25 Ambasciate e 16 Legazioni, più 1 Incaricato d'Affari.

UN RELIGIOSO ITALIANO NOMINATO VICARIO APOSTOLICO IN COLOMBIA

Con decreto della Congregazione di Propaganda Fide, il padre Eusebio da Trasacco (al secolo Settimio Mari), cappuccino, è stato nominato Vescovo titolare di Pacnemunis e Vicario Apostolico di Riohacha, in Colombia.

Mons. Mari è nato a Trasacco, presso Avezzano, 38 anni fa; ha conseguito la laurea in lettere presso l'Università di Roma e ha ricoperto varie cariche nell'Ordine Cappuccino.

UNA « UNIONE DI PREGHIERA PER LA CINA PERSEQUITATA »

Con l'approvazione della stessa Congregazione di Propaganda Fide, è stata costituita dai sacerdoti cinesi residenti a Roma l'Unione di Preghiera per la Chiesa perseguitata in Cina (U.P.C.). Lo scopo principale di questa istituzione è di dare aiuti spirituali e morali ai fratelli cinesi che lottano da diversi anni per la loro Fede cattolica, con tanto eroismo e con supremo sacrificio della loro vita.

I dati più recenti sulla persecuzione in Cina indicano che dei 6275 fra missionari, suore e fratelli coadiutori che si trovano in detto Paese dal 1949, ne rimangono ora 294 e da questa cifra vanno tolti 40 missionari che languono nelle prigioni. Le espulsioni, inoltre, continuano tuttora.

Risulta pure che in questi ultimi quattro anni le autorità comuniste hanno confiscato tre Università cattoliche e hanno requisito tutte le altre opere dirette da missionari, cioè: 156 scuole medie, 1564

scuole elementari, 216 ospedali, 254 orfanotrofi e 781 dispensari. Del tutto soppressa, infine, la stampa cattolica.

LA FIGLIA DELL'AMMIRAGLIO NIMITZ PRENDE IL VELO

Mary Mason Nimitz, figlia minore dell'ammiraglio Chester Nimitz, che comandò la flotta americana del Pacifico durante l'ultima guerra, si è convertita al Cattolicesimo nel corso degli studi compiuti presso l'Università di Standford e, ora, è entrata nel convento delle suore domenicane di San Raffaele a San Francisco.

LA STATUA DI SANTA MARIA MARILLAC IN SAN PIETRO

Sono incominciati i lavori per la collocazione in una nicchia del braccio destro del transetto della Basilica di San Pietro — l'ultima disponibile — della statua di Santa Maria Marillac, confondatrice delle Figlie della Carità. La statua, del peso di 20 quintali, è opera dello scultore Berti di Firenze.

OFFESE ALLA VERITA' E ALLA GIUSTIZIA

Sotto il titolo « Protesta », L'Osservatore Romano ha pubblicato quanto segue: « Di proposito e dichiaratamente per il concetto che abbiamo dei doveri della stampa di fronte all'autorità e alla competenza della Magistratura giudiziaria; per la consuetudine stessa del nostro giornale di non divulgare cronache di dibattimenti che offendono comunque la pubblica morale, ci siamo astenuti di commentare minimamente tutto quanto concerne il processo Muto, le sue origini, i suoi sviluppi, le intenzioni e le polemiche che lo accompagnano. »

Oggi, dinanzi ad una illustrazione de l'Unità, in cui, sotto il titolo « Un altro amico del "Marchese" Montagna », con una fotografia del prof. Riccardo Galeazzi-Lisi campeggia — è la parola esatta — un ritratto di Sua Santità, eleviamo la più sdegnata protesta. Giacché si tratta di una vergognosa perfidia. La quale consiste non soltanto nell'aver prescelto una fotografia del prof. Galeazzi-Lisi ove proprio comparisse e in modo così cospicuo una effigie del Sommo Pontefice, ma nell'averla stampata in sì tendenziose proporzioni prospettive da far quasi comparire il Papa quale figura preminente della pubblicazione.

Nello sfrenato sadismo di scandalo, al quale assistiamo, i suoi propagatori ben sanno che, per il disorientamento e la confusione creati nella coscienza popolare, anche un indiretto e accidentale riferimento alle persone più estranee diventa motivo di sospetto, di diffamazione e di calunnia: è fango gettato non invano.

Per questo protestiamo. Per questo chiediamo se dunque non ci siano davvero più limiti all'offesa della verità, del decoro civile, della giustizia privata e pubblica: soprattutto quando all'infuori dei tanti chiamati, quali essi siano, a ragione o a torto, in causa nel sovrano svolgimento dell'opera del magistrato, si osa violare persino il rispetto e la venerazione che esige, che merita la dignità del Sommo Pontefice ».

SANDRO CARLETTI

DEMOGRAFIA E FAMIGLIA

Agisce in Francia un Istituto di studi demografici (INED). Il direttore Sauvy pubblica ora un importante saggio sulla famiglia, della quale studia l'evoluzione distruttiva del secolo XVI a oggi, e cioè dalla Riforma e dall'Umanesimo.

Secondo il Sauvy, se all'inizio del secolo si è raggiunto il punto più basso della decadenza familiare, oggi ci sono segni di ripresa della coscienza della famiglia. Se la Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo, nel 1948, riconosceva nella famiglia « l'elemento naturale e fondamentale della società e dello Stato », oggi in tutti i paesi si sta accordando una attenzione nuova ai problemi della maternità, dell'educazione, dell'alloggio. La Unione sovietica ha ricostituito l'autorità dei genitori, ha proibito l'aborto, ha glorificato il matrimonio e ha ristretto assai il divorzio.

Tre cause hanno portato a questo rovesciamento di idee e tendenze: politiche, biologiche, economiche.

La natalità ha spaurito vari popoli, minacciati d'invasione: tali la Francia e l'Australia. L'allevamento collettivo è risultato costoso e, quanto agli effetti, mediocre nella stessa Russia. L'allattamento e l'educazione materna sono apparsi non superabili dalle nurses. Il lavoro della donna, lungi dall'elevare la madre, le ha imposto un nuovo servaggio. L'emancipazione del figlio e la dissociazione della famiglia han favorito la delinquenza minorile.

Dunque, occorre ripristinare l'integrità della famiglia.

Questa la lezione del dottor Sauvy, direttore dell'Istituto di studi demografici in Francia.

NEL CUORE DEL SACERDOTE

Un secolo fa insegnavano a Mosca due professori, che lo Zar non amava: Granovski, filosofo, e Petcerin, docente di greco. Lo Zar non li tollerava perché dalle loro discipline traevano spunti per

prete cattolico comprende tutte le opinioni e tutti i partiti. Quando le vostre speranze più preziose vi deludono, quando le potenze di questo mondo vi minacciano, voi potete trovare un rifugio, che non inganna, nel cuore del sacerdote cattolico. Ivi troverete affetto senza pose, lacrime sincere e la pace che il mondo non vi può dare ».

Herzen, sbalordito, non andò. Mandò due suoi libri di filo-

di Nicea fu consacrato il riconoscimento dei titoli gloriosi dell'Uomo-Dio. Un secolo dopo, nel Concilio di Efeso, fu riconosciuta la gloria di Maria Madre di Dio. E cioè, la luce di Cristo illumina Maria, e poi la luce di Maria illumina Giuseppe.

Questo lavoratore — ricorda Thellier de Poncheville — una volta messi in luce i privilegi della Vergine: la sua Maternità divina, la sua Immacolata Concezione, la sua gloriosa Ascensione, « uscirà a sua volta dall'ombra, della quale la sua umiltà s'era a lungo compiaciuta, e si vedranno brillare i suoi titoli alla venerazione delle anime cristiane ».

Potremmo dire che anche l'atmosfera sociale d'oggi, caratterizzata dai valori del lavoro manuale, s'accorda con l'incipiente sviluppo della maggiore glorificazione di San Giuseppe. La Chiesa è un albero che cresce nei secoli: e in questa crescita sta svolgendo una pietà popolare verso il padre putativo di Gesù.

Scriva ancora l'abbé Thellier de Poncheville:

« La coscienza cristiana riconosce oggi nella Madre del Salvatore la Mediatrix universale... Di tutti i servi di Dio, san Giuseppe fu il gran privilegiato su cui questa azione santificante della Vergine s'è esercitata più potentemente ».

Già Leone XIII aveva riconosciuto che questo lavoratore di Nazareth è la persona la quale più di ogni altra s'avvicina alla dignità eminente, onde la Madre di Dio superi tutte le nature create.

IL RABDOMANTE

MOTIVI

parlare di libertà, quando il Governo invece stava riducendo le Università a dipartimenti statali senza libertà d'insegnamento. Finì che Granovski fu allontanato e Petcerin scappò.

Fuggito a Londra, Petcerin divenne cattolico e sacerdote. Quando i profughi russi seppero la cosa, andarono a trovarlo, sicuri — come narra Herzen — di trovare un liberale capovolto: e cioè un prete cattolico, anzi gesuita, necessariamente nemico della libertà. Ma grande fu la loro sorpresa a vedere come, nell'impero della carità, l'amore della libertà fosse divenuto nel prete più grande e più razionale. E poiché qualcuno, come Herzen, non riusciva a conciliare la figura d'un gesuita con la liberalità dell'anima, si vide arrivare una letterina dal prete cattolico, in cui era scritto:

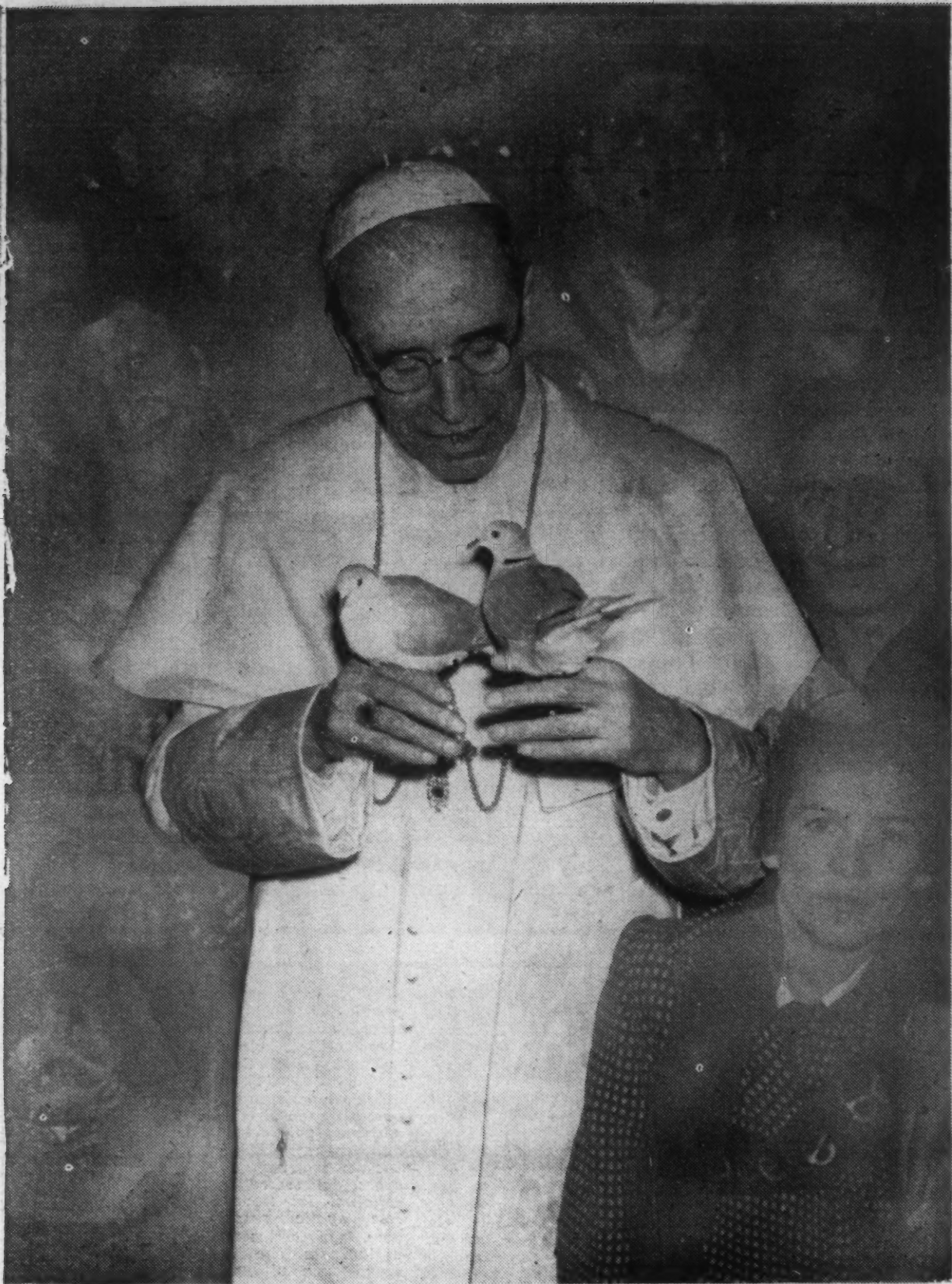
« L'amore di un prete cattolico comprende tutte le opinioni e tutti i partiti. Quando le vostre speranze più preziose vi deludono, quando le potenze di questo mondo vi minacciano, voi potete trovare un rifugio, che non inganna, nel cuore del sacerdote cattolico. Ivi troverete affetto senza pose, lacrime sincere e la pace che il mondo non vi può dare ».

Herzen, sbalordito, non andò. Mandò due suoi libri di filo-

safia e letteratura. E allora Petcerin gli mostrò con tutta sincerità quanto fosse utopico sperare una riforma sociale da libri siffatti.

L'ASCESA DI S. GIUSEPPE

La figura di San Giuseppe, al pari di quella di Maria, sta nella vita della Chiesa come stette nella casa di Nazareth. La figura preminente, di centro, era, a Nazareth, Gesù; poi veniva Maria e poi Giuseppe. E nella storia della pietà stette e sta in testa Gesù, e poi Maria. Nel Concilio



ALTISSIMA



La fausta data del 12 marzo 1954, non solo segna l'inizio
anno del Pontificato di Pio XII, ma riporta alla memoria
scorsi che dieci anni d'intervallo e i tempi che verranno non
disperso e non potranno mai disperdere. Nel pieno della gu
rante il tremendo assedio di Roma, l'immensa carità di Pio
affermò con opere di assistenza che rinnovarono l'eroismo d
pontefici difensori dell'Urbe e dell'Italia da ogni assalto
Ai profughi che proprio dieci anni fa, si raccolsero per
spontaneo di gratitudine, nella piazza di San Pietro, Pio XII co
«...Dal giorno che dovemmo vedere non ascoltate le Nostre



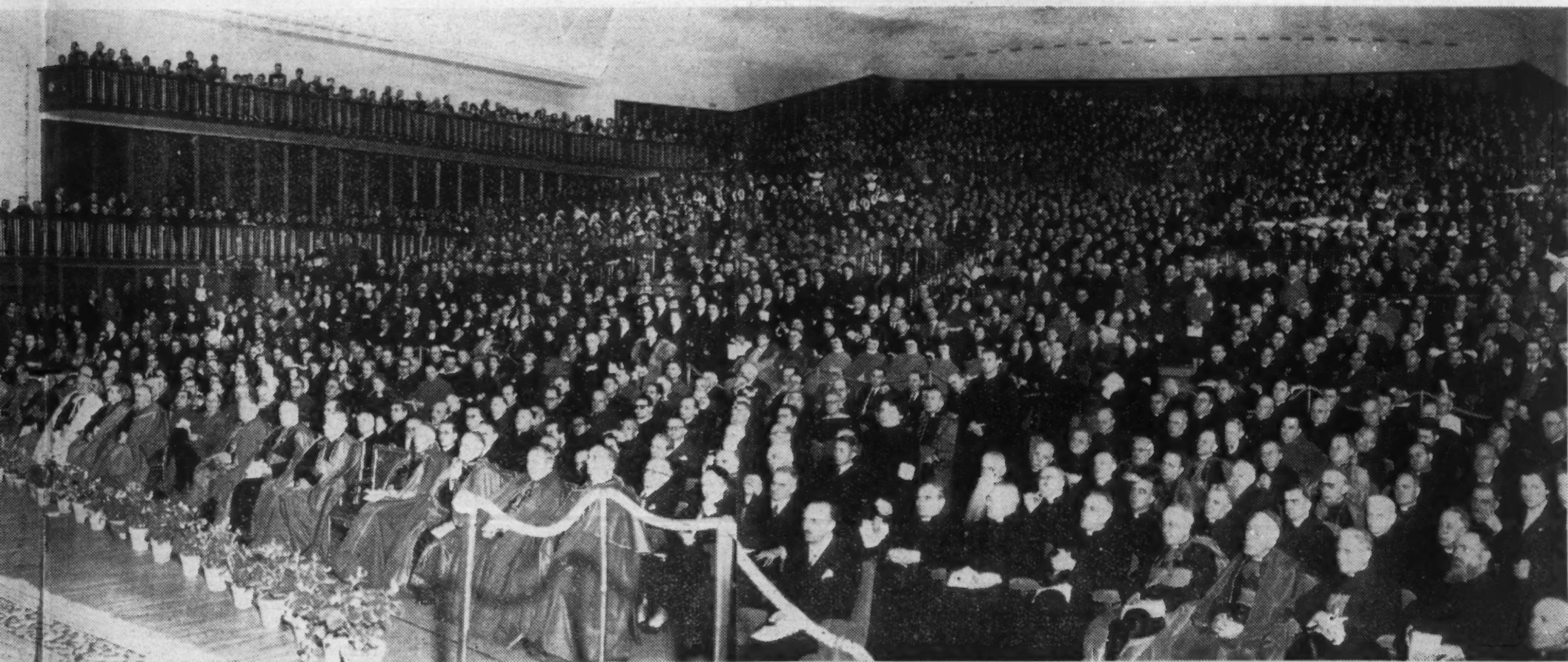
UNA FIAMMA DI CARITÀ



l'inizio del XVI
oria fatti e di-
no non hanno
ella guerra du-
di Pio XII si
smo dei grandi
alte barbarico.
o per un moto
XII così parlò:
Nostre istanze

per scongiurare il flagello della guerra, di cui prevedevamo le spaventose e disastrose conseguenze, la Nostra paternità spirituale, che già ne contemplava il numero senza numero con occhio di ansiosa sollecitudine, Ci disponeva e si portava interamente ad alleviarne i bisogni e i patimenti, a dare - nei limiti purtroppo ristretti delle Nostre forze materiali - pane e vesti a chi non aveva più nulla e di tutto abbisognava, a riunire coloro che i combattimenti e le invasioni avevano disgiunti. Non vi fu sforzo che non facessimo, né premura che tralasciassimo... ».

Il « Pastore angelico », il Padre « Difensore della Pace », si unì al dolore dei figli smarriti all'angoscia tra le rovine del bombardamento. Migliaia di automezzi, organizzati dalla Pontificia Commissione di Assistenza, portarono pane per sfamare la popolazione assediata, mentre i palazzi pontifici di Castel Gandolfo divennero un ospizio per i profughi. Per il ritorno di questi alle proprie case fu predisposto un poderoso piano di assistenza. Tutti hanno chiesto e hanno ricevuto, non tutti ne conservano gratitudine. Non per questo la carità di Pio XII è una fiamma altissima che illumina la fosca storia di questi ultimi anni indicando l'unica via della pace



Appuntamento della CARITA'

N. 271

A. — Carmelo Clemente (Carceri Piazza Armerina, Enna) invoca la libertà: gli occorrono ancora 7.000 lire per ottenere una difesa efficace e guadagnarsi la condizionale. Chi vuole restituirlo alla famiglia?

A. — Un disperato appello mi arriva da Concetta LATINA (via Nizza, 34 - Siracusa): «...ci ho un figlio di 17 anni, che è peggio di un bambino; quando ha fame non ragiona. Mi dà un tormento terribile perché è proprio scemo di natura. Benigno, me lo faccia ricoverare in qualche collegio di poveri... sarebbe meglio anche per lui che soffre tanto... Mi scriva, se ci vogliono documenti». Raccomando alle Direzioni di Istituti di deficienti.

POSTA DI BENIGNO

INDIRIZZARE LE OFFERTE ALLA AMMINISTRAZIONE DE «L'OSSERVATORE DELLA DOMENICA» (CASELLA POSTALE 96 B - ROMA) SUL CONTO CORRENTE POSTALE N. 1-10751, PRECISANDO «PER I POVERI DEGLI APPUNTAMENTI».

LE SUPPLICHE NON CORREDATE DALLA DICHIARAZIONE IMPEGNATIVA (CIOE' MOTIVATA) DEI REV. PARROCI O CAPPELLANI (TIMBRO E FIRMA LEGGIBILI) SONO CESTINATE.

INDIRIZZO DI BENIGNO: CASELLA POSTALE 96 B - ROMA.

Le offerte sono state distribuite come segue (nota n. 100):

Ernestina ROCCATI, via Porta Brennone 21, Reggio Emilia - Don Raffaele RASO, Parroco Mantinea di Cessaniti

(Catanzaro) - Giacomo FIORENTINO, Centro-Profughi, Forte Aurelia, Roma - Giuseppina DI BELLA, via Tornabuoni 13, Firenze - P. Vincenzo BULLARA, Casa Assistenziale S. Chiara, Bivona (Agrigento) - Don Paolo DI VITA (per Franco e Ciro GRECO), Cappellano Ospedale Elena d'Aosta, via Cagnazzi 29, Napoli - Rosa MILIACCIO, via S. Zenobi 112, Firenze - Antonio BALDELLI, Villaggio Sanatoriale, Sondalo (Sondrio) - Vincenzo FEDERICO, corso Umberto I 35, S. Eufemia, Aspromonte (Reggio Calabria) - Antonio FINOCCHIELLI, via Maletta 79, Torremaggiore (Foggia) - Santina GIACONE, via Angelo Cavarra 1, Noto (Siracusa) - Rosa CASTO, via Garibaldi 23, Noto (Siracusa) - Aldo CELLAI, Viuzzo delle Canne 52, Firenze - Domenico FARINA, Ospedale C.R.I. 22, San Lorenzo Colli (Palermo) - Angela LO SCHIAVO, via Cola Camuglia, isol. 439, n. 14, Messina - Crescenzo VOLPICELLI, Sanatorio Principe Piemonte, Camaldoli (Napoli) - Giuseppe TOMIELLO, Carceri Giudiziarie, Piacenza - Giovanni ONESTO, Carceri Giudiziarie, Salerno - Vincenzo LALOMIA, Ospedale C.R.I., San Lorenzo Colli (Palermo) - Orlando CIOFFI, via Andrea Diana 3, San Cipriano d'Aversa (Caserta) - Antonino TREVITI, via Nizza 34, Siracusa - Giovanni ZULIANNO, Villaggio Sanatoriale, Sondalo (Sondrio) - Gaetana BARRAVECCHIA, via Testai 12, Catania - Fidalma TURCO, via Sugulina 45, Perugia - Chiara CAIAZZO, via A. Diana 12, San Cipriano d'Aversa (Caserta) - Armando SIROLES, via Colbuccaro 22, Corridonia (Macerata) - Antonietta RUSSO, via G. Leuzzi 51, Galtone (Lecce) - Secondo CIRILLI, via S. Francesco 23, Camerino (Macerata) - Pasquale GATTO, Vico I, Porta Piccola, Montecalvario 14, Napoli - Vincenzo PALAZZOLO, via Nativo 78, Modica Alta (Ragusa) - Anna MARENGO in RUOCCO, Vallo della Lucania (Salerno) - Don Alessandro SBARRA (per i tre detenuti segnalati), Cappellano Casa Penale Soriano del Cimino (Viterbo) - Ettore TRISOLINI, via Francesco de' Mura 23, Vomero, Napoli - Assunta FIDANZATI, piazza Irnerio 1, Roma.



Dopo le complicate vicende politiche che hanno sconvolto nelle passate settimane la vita egiziana, il Presidente Neguib ha ricevuto, per la prima volta, il Nunzio Apostolico al Cairo, Mons. Levame



I giornali hanno annunciato che lo speleologo francese Martin ha rinvenuto nelle grotte di Digione ossa di animali di epoche preistoriche

Poesia d'angolo

AUTOCRITICA... A SORPRESA

(In una frazione del Comune di Reggio Emilia una intera famiglia di contadini ha abbandonato il P. C. I. La madre, intervistata, si è espressa duramente nei confronti del partito «che sfrutta i lavoratori e non ha mai compassione». Ha concluso: «ora almeno siamo liberi di pensare e di dire quello che vogliamo».)

Ohimè, la-base scricchiola! Si allarga al Meridione dove la massa tollera quello che le si impone,

ma nelle zone classiche, dovunque il predominio dei rossi varca i limiti del primo tirocinio,

se l'atmosfera torbida man mano si schiarisce le cose non procedono perfettamente lisce.

I dirigenti vedono (perché non sono scemi) che il popolo rimugina a modo suo i problemi

e avvertono che provoca, un senso di malessere diffuso l'implacabile schiavismo delle tessere.

Ancora se la cavano con la disinvoltura usando sui più deboli l'inganno e la paura,

ma la coscienza vigile — se ancora non è spenta — aspira ad esser libera e a modo suo fermenta.

Vediamo ora l'ennesimo caso di Massenzatico il quale, se si esamina, è molto sintomatico.

Quelli che si allontanano non hanno deviazioni né grilli ideologici di nuove secessioni.

ma esprimono una logica umana che si basa su verità che emergono: lavoro, pane, casa:

«I rossi si approfittano di noi povera gente finché facciamo comodo, poi gliene importa niente.

Ci sfruttano chiamandoci a fare le adunate, ci trattano da pecore pazienti e tesserate,

ci vietano di esprimere qualunque altra opinione ma verso noi non nutrono nessuna compassione...».

Se è vero, come affermano i caporioni spesso, che solo l'autocritica è fonte di progressi,

prendano questa — e autentica — che viene dalla base ed è riassumibile in una sola frase:

«Lasciateci un po' liberi; non ne possiamo più!». Quant'altri la direbbero se presi a tu per tu!

puf

"SONO STATO NEL PAESE DELLA MENZOGNA,"

(Continuazione dalla seconda pagina)

paganda. In qualsiasi giorno dell'anno, per esempio, chiunque si rechi alla famosa Piazza Rossa di Mosca è colpito dallo spettacolo di una fila di gente che si reca a visitare la mummia di Lenin al cui fianco è posta ora anche quella di Stalin. Può darsi, ci si chiede che, dopo tanti anni, i moscoviti sentano ancora il bisogno di far la coda per andare a venerare il «piccolo padre»? Non è possibile. Quindi, perché non manchi quello che ormai è un elemento decorativo della immensa piazza, il regime organizza continui pellegriaggi da tutta l'URSS al mausoleo di Lenin. In un paese così povero come la Russia dove, per tante ragioni, è così difficile mettersi in viaggio, non è difficile di trovare centinaia di persone disposte a fare una gita gratuita a Mosca per andare a levare il pugno davanti alla mummia di Lenin. Quindi, la gente che si vede sulla Piazza Rossa far la coda per entrare nel mausoleo, proviene dal Caucaso, dalla Siberia e perfino dalla Manciuria. Ha fatto un viaggio gratis e dopo aver visto il mummificato «piccolo padre» e la

città dalle «cupole d'oro», se ne ritorna negli sperduti villaggi della taiga siberiana.

Le mura merlate e turrite, che conservano al Kremlin il carattere di fortezza, furono costruite dagli antichi tiranni per difendersi dai boiari rivoltosi e feroci. Esse sintetizzano la storia della Russia la quale, sebbene ciò appaia un paradosso, è stata sempre la colonia di se stessa. Sempre, nell'immenso paese, ur. piccola casta ha dominato il rimanente della multilingue popolazione. Ciò è accaduto ai tempi degli zar ed accade ora, al tempo di un regime, che si chiama popolare. Il «popolo della millenaria pazienza» come definì Turghenev, quello russo ha sempre obbedito senza discutere gli ordini di despoti dei quali conosceva e, non sempre, appena il nome. Esso è stato abituato a deificare chi lo comandava. Nessuna meraviglia che questa idolatria sia oggi viva come un tempo. Gli dei hanno cambiato nome, ma gli adoratori sono gli stessi. In ciò, si dica quel che si dica, è la causa prima della tragedia e della sventura millenaria della Russia.

NICOLA RUSCONI



Nuovo sciopero dei trams a Roma e nuovo disagio per la popolazione. Tuttavia l'iniziativa privata delle «camionette» ha sostituito le vetture ferme in lunghe «code»

LA MADRE UNIVERSALE

LA MADRE UNIVERSALE - Mese Catechistico Mariano. (Prezzo del volume, L. 200. Richiederlo presso l'Autore, Mons. Aldo Valentini, via Vecchiarelli 32, Roma).

«Ho riportato l'impressione che ella abbia voluto ricondurre la pietà del fedele verso la Vergine Immacolata, Madre di Dio, alle pure sorgenti del Dogma Cattolico.

Questo è giusto. Per infervorare, come si deve, la nostra devozione mariana, è necessario e bastevole attingere a questa fonte sicura... Ella ha saputo illustrare tutte le principali verità che mettono in evidenza la grandezza della nostra dolce Madre e regina.

Il Santo Padre nella enciclica Fulgens Corona esprimeva il desiderio che si facilitasse ai fedeli la conoscenza della Mariologia in genere e, in particolare, lo studio del singolare privilegio della Immacolata Concezione di Maria SS.ma.

Oserò dire che il suo libretto vi contribuisce per la sua parte». (Dalla Lettera di presentazione di S. E. Mons. Artemio Prati)

Ecco l'indice dei temi trattati: «Perché un mese catechistico mariano? — Il Vangelo, i Vangeli e gli Evangelisti — Gesù è Dio — Gesù è il Redentore Divino — La Chiesa — Le sorgenti e la Maestra della Fede — Madre di Dio — La Madre Universale, nella Sacra Scrittura dell'Antico Testamento — Immacolata! Maria SS.ma fu esente dal fomite della concupiscenza — Maria SS.ma fu immune da ogni peccato — La grazia santificante — Il corteggio della Grazia santificante — Piena di Grazia — Beata Te, che hai creduto! Io ho sperato in Te, o Signore Dio mio, con tutto il mio cuore — Donna prudentissima — Specchio di giustizia — La donna forte — la Vergine — Doni, Frutto e carismi dello Spirito Santo in Maria SS.ma — Assunta in cielo — Madre dell'universo — Madre degli Angeli — Corredentrice — Maria SS.ma dispensatrice di ogni Grazia — Maria SS.ma Madre nostra — Maria SS.ma Madre della Santa Chiesa — La Madre della Società civile — Maria SS.ma Madre della famiglia — Dimostrati figlio».

OMELIE CATECHISTICHE

OMELIE CATECHISTICHE. (Prezzo lire 700. Richiederle presso l'Autore, Mons. Aldo Valentini, via Vecchiarelli 32, Roma).

«Mons. Valentini, ha risolto nel modo migliore la difficoltà di conciliare due esigenze che sembrano opposte: l'aderenza al testo evangelico e alla

FESTE IN FAMIGLIA

CARUGATE (Milano) — Una voce musicale, un visetto che fa invidia, un sorriso abituale: ecco qua PASSONI EGIDIA, — ed ad Enrico, prima figlia, — viene a fare compagnia — accrescendo una famiglia — laboriosa, buona e pia.

VETRINA

Liturgia, l'esposizione ordinata di tutto il Catechismo. La trattazione catechistica è inserita così bene nella spiegazione del testo evangelico e della Liturgia, che non si mai l'impressione di una strarichiatra o di una appiccicatura, il libro avrà certamente molte edizioni.

Trovo completo l'insieme delle verità esposte, intelligente la disposizione della materia chiara e soda la dottrina, pratiche le conclusioni finali. (Monsignor Arten' Prati, Vescovo di Carpi, nella sua lettera di presentazione del volume).

«Mi sento in dovere di compiacermi vivamente per l'opera, difficile e ardua, che ha intrapreso e che pare a me ottimamente riuscita». (Sac. Silvio Riva).

Questo quanto al valore intrinseco di Omelie Catechistiche.

Circa l'opportunità dell'iniziativa, ci siano concessi questi pochi autorevolissimi giudizi:

«Il Card. A. G. Piazzani, compiacendosi del valido aiuto recato soprattutto ai Parroci nel compimento della loro forse più ardua missione...».

«E' utilissimo che qualcuno pensi a sfruttare l'Omelia infra Missam, dato che una parte del popolo marino il Catechismo pomeridiano». (Card. Giuseppe Siri).

«La diffusa ignoranza religiosa dei fedeli ci deve far ricorrere agli unici momenti in cui li incontriamo ancora: la S. Messa domenicale per gli adulti... E i sussidi che Ella offre ai Sacerdoti sono veramente preziosi, anche perché sono frutto d'una diretta esperienza personale». (Giovanni Urbani, Arcivescovo).

CONOSCERE LA MAMMA DI GESU'

VALENTINO TURETTA - Conoscere la Mamma di Gesù, edito dalla Soc. Ambrosiana. Riprod. Sacre, Milano.

E' un opuscolo, piccolo di formato e di una cinquantina di pagine; non pretende di costituire una Vita della Madonna; sola ambizione è di onorare la Mamma di Gesù e nostra.

Con questo semplice criterio è stato composto, sia per il testo come per le illustrazioni.

L'Autore ha procurato di riferire nel modo più limpido ed oggettivo il pensiero del libro ispirato, permettendosi appena una sobria incorniciatura dove sono dette cose vere e sensate.

Però, l'originalità e l'attrattiva di questo libretto sono le illustrazioni, una trentina, tutte riproduzioni a sette colori stupendamente riuscite dei celebri dipinti, di soggetto mariano, dei nostri Maestri, dal Giotto al Tiziano: Capolavori umani, petali di rosa, in omaggio al Capolavoro di Dio, Rosa Mistica.

Per questo suo carattere artistico ed

il mitissimo costo (due pregi raramente uniti) questo «Album Mariano» che porta la presentazione di Sua Eminenza il Card. Adeodato Piazza, potrà essere messo in mano all'umile gente ed agli operai, come agli aristocratici ed intellettuali! Il fascino dell'arte invoglierà a guardare, a fissare il Volto della Madonna, Vergine Madre, Martire, Assunta... stando in cuore i sentimenti più teneri e delicati, e forse ispirerà il ritorno verso il Cuore che mai non cambia.



GIOVANNI ROMANINI

Ditta fondata nel 1790 Fornitrice brevettata del Sommi Pontefici da Pio VI a Pio XII felicemente regnante

ARREDI E PARAMENTI SACRI Seterie - Merletti - Ricami Sartoria per Ecclesiastici

VIA TORRE MILLINA n. 26 a 30 (presso Piazza Navona) ROMA - Telefono 550.007



Nelle affezioni dello stomaco, dell'intestino e contro l'ulcera gastro-duodenale usate la

Neutralina P. Fontana

Calma rapidamente ogni dolore spastico e favorisce l'eliminazione di tutti gli elementi nocivi dell'apparato digerente, assicurando perfetta e normale digestione.

In vendita presso Grossisti e Farmacie e direttamente alla FARMACIA SANTA MARIA DELLA SCALA Roma - Piazza della Scala 23 - Tel. 52.868

ECZEMA

Psoriasi - Sicosi - Crosta lattica Una nuova cura con la TINTURA BONASSI - Guarigioni documentate Chiedere Opuscolo «O» Gratis al Laboratorio BONASSI - Via Bidone 25 Torino Aut. ACIS N. 72593

RISPONDONO: UN SACERDOTE

G. B. ABB. F. 60.663 - Mars'co-nuovo. — Mi sembra che la S. Penitenzieria Apostolica, nel suo decreto d'indulgenze per l'Anno Mariano, non abbia voluto aprire il tesoro dei favori spirituali anche a beneficio dei poveri infermi o di quelle persone che non si possono affatto recare in qualche chiesa o nelle chiese stabilite per lucrare le indulgenze plenarie « toties quoties ».

Lei è in errore. In base al can. 935 i confessori possono commutare le opere prescritte per lucrare le indulgenze per coloro che sono « impediti » dal farle. E' dunque già provvisto, per gli infermi e per le altre persone cui lei accenna, dalla norma generale, che si applica al decreto suddetto, anche se ciò non è detto esplicitamente.

MARIA TERESA - Bologna. — Desidero sapere se è proprio vero che non c'è limite di oratio per fare la S. Comunione quando si è digiuni.

Un limite d'orario c'è, sebbene non assoluto, ed è posto dal can. 867, par. 4, il quale dice che la S. Comunione si può distribuire soltanto nelle ore nelle quali si può celebrare la S. Messa, « a meno che non ci sia una causa ragionevole che consigli altrimenti ». Ora la S. Messa non si può celebrare prima di un'ora avanti l'aurora e più tardi di un'ora dopo mezzogiorno (can. 821, par. 1).

Si può aggiungere che, secondo la nuova disciplina del digiuno eucaristico, è permesso fare la Santa Comunione alle Messe vespertine (dopo le 16), laddove esse vengono istituite dall'Ordinario. Se non c'è la Messa vespertina, la S. Comunione nel pomeriggio non si può fare e anche se c'è la Messa vespertina si può fare solo durante la Messa o immediatamente dopo. Coloro che fanno la S. Comunione al pomeriggio non sono obbligati ad osservare il digiuno dalla mezzanotte, ma devono astenersi per tre ore dal cibo solido (e dalle bevande alcoliche) e per un'ora dai liquidi.

ABB. F. 9.583 - Bella. — Una signora afferma che piuttosto di rinunciare alla S. Comunione, quando non si sente bene, prende una tazza di caffè prima di recarsi in chiesa e fa la S. Comunione senza il consenso del confessore, al quale però si riserva di dirlo in seguito.

Nella nuova disciplina del digiuno eucaristico è detto espressamente che i fedeli che si trovano nelle circostanze previste non si possono accostare alla S. Comunione, dopo aver preso una bevanda, senza il « consiglio » del confessore (Istruz. S. Offizio, n. 11). Tuttavia, se una persona soffre in certi giorni di disturbi fisici, per i quali non può osservare il digiuno senza grave incomodo, può essere già d'intesa col suo confessore di avvalersi della dispensa in quelle date circostanze. Si tratta in altri termini, di un'inferma che ha ottenuto una volta tanto il consiglio favorevole del confessore, come l'Istruzione del S. Offizio richiede, e si avvale della dispensa nei previsti casi di necessità.

Può anche accadere che una persona che è sempre stata in buona

salute, si senta invece male all'improvviso proprio la mattina, mettiamo, dal 1° venerdì del mese, quando vorrebbe fare la S. Comunione, e giungendo alla chiesa trova il Parroco già all'altare e non c'è altro sacerdote che possa confessare. In questo caso eccezionale, se è « certa » di trovarsi nelle circostanze richieste per la dispensa, può fare la S. Comunione, anche se ha preso precedentemente una bevanda (non alcolica). Naturalmente dovrà, appena possibile, sottoporre il suo operato al giudizio del confessore. Tutto ciò crediamo poter affermare perché la legge parla di « consiglio » e non di « consenso » del confessore.

D. B. - Torino. — Quando i penitenti sono impossibilitati a domandare consiglio prima della S. Comunione, perché per es. arrivano in chiesa quando l'unico sacerdote è

già all'altare, sono dispensati dal domandarlo? Vedi risposta alla domanda precedente.

D. B. - Torino. — Spesso avviene che i Religiosi chiamino a convegno gli ex-alunni e li invitino a fare insieme la S. Comunione: è lecito ad essi fare la S. Comunione non digiuni, sebbene possano farla comodamente digiuni in parrocchia? Basta che la Messa degli ex-alunni sia dopo le 9 perché possano avvalersi della dispensa?

Gli autori più autorevoli considerano i convegni, come quelli degli ex-alunni che si tengono una volta tanto, un motivo serio per differire ad ora tarda la S. Comunione, anche se tale ritardo porta nel fedele di cui trattasi un grave incomodo, che gli dà diritto ad avvalersi della dispensa dal digiuno. Come si è detto, non basta che la S. Comunione avvenga ad ora tarda, ma occorre che per questo motivo il fedele provi un grave incomodo, riconosciuto dal confessore.

UN MORALISTA

Franco S. di Parma ha letto in un settimanale una statistica che riguarda i progressi del comunismo in Italia. Egli si domanda perché i partiti democratici anticomunisti non si uniscano in un blocco lasciando da parte le questioni di secondaria importanza pur di fronteggiare la minaccia.

Quando, prima delle elezioni, si mise in luce la necessità che innanzi alla minaccia comunista i cattolici fossero uniti nel dare il loro voto — e anche noi indicammo il carattere categorico di questo dovere non politico, ma morale — da diverse parti vi furono vibrare proteste che si volevano giustificare proprio con questioni di secondaria importanza. La relativa instabilità della situazione politica italiana si deve al fatto che quel dovere non fu compreso abbastanza.

Il blocco anticomunista, nella presente situazione, può sempre costituirsi spontaneamente nel Parlamento e fuori del Parlamento: basta per questo che i partiti d'opposizione non comunisti non cedano a preconcetti atteggiamenti di avversione che, in definitiva, aiuterebbero i comunisti.

Bisogna aggiungere che la difesa dal comunismo oltre che nel campo politico, deve effettuarsi anche nella vita d'ogni giorno, con un'opera continua e instancabile di formazione morale e di chiarimento. L'azione parlamentare o di polizia da sole non bastano a risolvere il grave problema.

Da Alessandria, F. R. osserva che in questi giorni un clamoroso processo induce a parlare di corruzione e di traffici illeciti. Cose gravi sulle quali la pubblica opinione reclama che si faccia luce: perché solo ora che lo scandalo è scoppiato in maniera così clamorosa il Governo si è deciso ad intervenire?

Le voci che corrono, alimentate anche da una stampa ormai non d'altro desiderosa che di appagare la curiosità morbosa del pubblico, vanno accolte, fino a che non emergeranno elementi sicuri ed accertati, con molta prudenza. Un principio certamente cristiano del Diritto Penale, dice che

nessuno è colpevole se prima non ne sia stata provata la realtà. Il processo ha rivelato che in certi ambienti regna un'atmosfera assai torbida; ma fino ad oggi non ha rivelato responsabilità precise. Il Governo sarebbe colpevole se avesse cercato di soffocare lo scandalo, reale o presunto, impedendo che si cercasse la verità. Non è questo il caso. La Magistratura, che è indipendente, prosegue liberamente il suo lavoro e anzi ha creduto di render pubblici documenti informativi preparati su richiesta del Governo e da questo inoltrati al potere giudiziario per gli accertamenti del caso.

Un serio provvedimento è stato preso a seguito di queste prime e indiziose risultanze. Il Governo dunque

UN CANONISTA

ALATRI 1954 desidera il testo dell'art. 3 della legge 18 agosto 1948 n. 1140, e chiede se quella legge sia applicabile quando proprietaria del fondo dato in affitto è una confraternita.

La legge citata è applicabile qualunque sia il proprietario del fondo.

Riproduciamo qui i commi primo, secondo e quarto del citato articolo:

« I canoni di affitto in cereali soggetti ad ammassi o con riferimento ai prezzi dei cereali stessi, relativi all'annata agraria 1947-48, sono computati nella misura del 70 per cento del prezzo di ammasso, considerandosi il restante 30 per cento quale premio di coltivazione al produttore, e ciò a prescindere se questi sia tenuto o meno a conferire cereali all'ammasso.

L'affittuario, obbligato per contratto a corrispondere il canone in uno dei cereali sottoposti a disciplina, ha diritto a convertire il ca-

none in natura in canone in denaro al prezzo di conferimento dei cereali all'ammasso decurtato dal premio di coltivazione...

La riduzione si applica anche ai contratti a canone in denaro prorogati e raggugliati al prezzo del grano, secondo quanto è disposto dall'art. 1, ultimo comma, del decreto legislativo 5 aprile 1945, numero 157 ».

L'abb. F. 63.197 (Trapani) ci propone un quesito circa un ufficio ecclesiastico connesso con un ufficio comunale.

Per risolvere il quesito non si può fare altro che esaminare i regolamenti comunali che regolano la materia: anche infatti, se in base ad una legge o a un regolamento o altro provvedimento dell'autorità civile, un determinato ufficio dello Stato o di un ente pubblico locale deve essere conferito a chi ricopre un dato ufficio ecclesiastico, non può più permanere nel detto ufficio laicale chi in base alla legge ecc. non ne abbia più i requisiti; salvo diversa disposizione (che nel caso non sussiste) di legge.

L'abbonato F. 18136 (Padova) ci domanda alcuni chiarimenti sulla esenzione dall'imposta di consumo per i materiali da costruzione, per gli immobili destinati a sede di comunità religiose.

Nel numero del 3 gennaio scorso abbiamo enunciato il principio. Leggendo i testi di legge ivi da noi citati, si potrà vedere come in pratica il caso in cui una tale esenzione può essere applicabile alle sedi di comunità religiose è molto raro e quasi eccezionale.

Cauchy - Malta. — Qual'è la « congrua remuneratio » spettante al vicario cooperatore, in proporzione della rendita annua della parrocchia?

L'ammontare della « congrua remuneratio » è lasciato al giudizio dell'Ordinario, appunto perché questi, potendo conoscere e vagliare meglio di ogni altro tutte le circostanze, può giudicare quale remunerazione sia la più equa. L'indicazione, allegata al quesito, delle rendite della parrocchia e del lavoro che deve compiere il vicario cooperatore non è sufficiente a stabilire quale sia la « congrua remuneratio »; vi sono vari altri elementi da tenere in considerazione:

(Continua a pagina 10)

NOI VOI

UN ELETTO STUOLO DI COMPETENTI RISPONDERÀ ALLE MOLTE DOMANDE CHE CI VENGONO RIVOLTE. TUTTI POSSONO SCRIVERCI E TUTTI AVRANNO UNA RISPOSTA

Sono stati consultati Mons. Dante, Mons. Fallani, P. Spiazzi, e i dottori Alessandrini, Bofondi, Ciprotti, Piazza, Morelli. Per ulteriori maggiori chiarimenti scrivere: « Osservatore della Domenica » -

Noi per Voi - casella postale 96-b

UN GRAFOLOGO

F. V. (V. S. Varallo) — Lei ha un carattere bonario, affettuoso, delicato, ingenuo, niente affatto permaloso, ma qualche volta leggermente scontroso. Talora anche sogna ad occhi aperti, ma fa le cose con diligenza e con pazienza. Ha buona memoria ed anche l'intelligenza è piuttosto larga. Soltanto difetta alquanto di rapidità e di originalità vera e propria. Già, è un po' flemmatico e bisogna che si svegli e si sveltisca un po'; tuttavia senza cadere nella tentazione di diventare insincero e bugiardo.

FEDELE ABBONATA D'EGITTO

— Lei dice bene: « L'anima nostra, sia pure semplice, è sempre un complesso di due forze che dominano e bisogna continuamente combattere ». Difatti le sue due forze sono l'altruismo... e la debolezza. Voglio dire che per natura è buona, comprensiva, materna; ma deve combattere la debolezza morale che la inclina alla soddisfazione dei sensi. La larghezza intellettuale e la forza discriminativa le fanno percepire nettamente il suo pericolo, anche se tale pericolo è maggiormente allontanato dal suo amore a Dio e dalla commozione per cose celesti.

MATER DEI ORA PRO ME —

E' strano che proprio coloro che non hanno fiducia nella grafologia mi chiedano continuamente responsi. In verità, lei è un po' scettico e alquanto pessimista per sua natura; giacché la sua scrittura è stretta tra lettere, leggermente stentata e poco nitida. La diffidenza e la pedanteria emergono; e saranno sempre la scocciatura di chi le sta vicino. Quanto a pedanteria, noto che è mitigata da una certa inventiva e originalità bizzarra; ma lei è cocciuto anche quando si accomoda e condiscende. Ha buone aspirazioni di religiosità e devozione e, se sente vera vocazione, può tentare; ma il suo carattere non mi piace.

CHIFFON PARISIEN (Treviso)

« E' una debolezza alquanto ridicola ricorrere al grafologo ». Il ridicolo sta nell'essere stranucci come lei, a causa d'irrequietezza interna e d'incontentabilità, d'austerità e ambizione combinate insieme. E' avida di tutto; ma di fondo è buona. Non è vero che sia debole e senza volontà. Occorre che si determini per una cosa sola. Certo, se non trova un mestiere o professione che la soddisfi, sentirà anche la debolezza; ma lei è fornita di molta continuità e riesce a controllarsi; ha intelligenza abbastanza larga e discretamente originale.

MARTINELLI LUCIANO —

Mi domandi se puoi abbracciare lo stato ecclesiastico. Dal punto di vista naturale e grafologico vedo una sola difficoltà: i tuoi tentennamenti. Ma una volta che ti fossi ben determinato, penso che il tuo sveltamento spirituale farebbe appello alla tua tenacia ideologica e non saresti più in dissidio ed incerto circa il tuo stato e il tuo avvenire. Occorre però che ti tenga su e coltivi molto la pietà. La tua intelligenza è più che sufficiente per raggiungere tale scopo, purché tu segua un buon metodo e vinca le tue incertezze causate, o meglio, aggravate, da scoraggiamento e depressione.

ROMANO MORELLI

UN MEDICO

MAESTRO ELEMENTARE (Frosinone). — Mi consiglio qualche formula semplice per curare una ferita infetta, un gelone, una bruciatura. Nella mia zona vedere un medico è un avvenimento e per queste piccole cose nessuno lo scomoderebbe.

Un po' di formule empiriche potranno farle comodo. Eccole: Per le ustioni prenda cera vergine e olio di oliva in parti eguali mescolati con frammenti di parte verde intermedia del sambuco. Quando il tutto soffrigge, toglia dal fuoco e lasci raffreddare. Avrà pronta una pomata rinfrescante ottima.

Per le ferite infette, può preparare una pomata mescolando 33 parti di benzina rettificata in 67 di vasellina.

Per i geloni, se trova erba di marrubio può infondere foglie e fiori in vino rosso buono. L'infusione si usa per bagnature calde. Oppure faccia preparare in farmacia cartine da 2 gr. ciascuna di betanaffolo. Con ognuna di queste si fa la sera un bel maniluvio caldo sciogliendola in un litro d'acqua.

AVVERTENZA GENERALE — Più di un lettore insiste nell'esporre dei complessi casi clinici per i quali con inesplorabile leggerezza chiede diagnosi e rimedi. Ripetiamo ancora una volta che per elementari ragioni di deontologia e di buon senso, i quesiti di questo genere non possono essere presi in considerazione su questa rubrica.

A. M. — Palermo

Quando il gonfiore dei geloni è passato, riman-

gono per tutto l'inverno macchie di color paonazzo. Desidero conoscere qualche rimedio adatto per evitare i geloni e fare scomparire le macchie. Forse la pomata di penicillina?

Sbarazziamo il terreno anzitutto dalla pomata di penicillina che non ha nessuna indicazione specifica per quanto riguarda i geloni, ulcerati o no.

Per ciò che riguarda la prevenzione bisogna riferirsi a quelle cause che a tutt'oggi restano le più plausibili, dato che la discussione sulla origine dei geloni è tutt'altro che chiusa.

Superfluo accennare alla causa fondamentale: il freddo e alla conseguente necessità di provvedere per prima cosa a proteggere le estremità con inumenti di lana.

Nè bisogna dimenticare che molto spesso la comparsa dei geloni coincide con una scarsità di proteine e di grassi nella alimentazione, inconveniente a cui si può facilmente porre rimedio regolando la dieta.

La cura interna, quando l'affezione è in atto, è in genere vitaminica, con preferenza per la vitamina D - PP - K - H1. Naturalmente il medico valuta a seconda dei casi la presenza o meno di anemia, linfatisma, ecc.

La cura esterna, multiforme ed orientata a seconda delle varie teorie ormoniche e vitaminiche, può non discostarsi ancora dalle classiche prescrizioni di unguenti alla canfora, allo iodio e all'olio di fegato di merluzzo.

Le macchie residue, che a volte possono ostinatamente persistere, si modificano con irradiazioni ultraviolette.

SOTTO PROCESSO L'OMICIDA DEL SECOLO

OLTRE ai più spettacolari fatti della politica, dello sport, del cinema e della delinquenza, c'è stato un altro fenomeno che ha tenuto occupati gli uomini responsabili durante il mese di febbraio. Per esso Eisenhower ha costituito un'apposita commissione di esperti la Camera dei Comuni ha tenuto movimentate sedute, in Italia e in altre parti d'Europa e del mondo sono state occupate intere colonne di giornali, ed infine l'Organizzazione Mondiale della Sanità, dipendente dall'ONU, ha operato approfondite indagini concluse con uno studio pubblicato nei giorni scorsi.

Si tratta di un vero e proprio processo a quella che ormai viene definita concordemente «l'omicida del secolo», più semplicemente e più diffusamente nota come automobile.

L'analisi della Organizzazione Mondiale della Sanità è giunta a conclusioni davvero catastrofiche. I decessi causati in tutto il mondo dai mezzi di trasporto stanno quasi alla pari con quelli provocati dalla tubercolosi, e superano notevolmente quelli causati dal cancro. Gli incidenti della strada, infine presentano un indice di pericolosità che è superiore a quello della nefrite o del diabete, ed un indice di frequenza più elevato di quello della stessa influenza.

Fra tutti i mezzi di trasporto i più pericolosi si sono dimostrati i veicoli a motore ed in particolare modo appunto le automobili. Fra i giovani, nei quali la mortalità per malattia è assai minore di quella dei fanciulli o dei vecchi, il traffico a motore costituisce la causa principale dei decessi. Ad esempio, nella Nuova Zelanda quasi la metà dei giovani che muoiono fra i 15 ed i 24 anni, lo devono ad incidenti stradali. Nel Canada, negli Stati Uniti, in Danimarca, nella Germania ed in Gran Bretagna ogni tre persone morte prima dei trenta anni, una è stata uccisa da un mezzo di trasporto e principalmente da un'automobile. In genere i ragazzi cadono più frequentemente delle ragazze, talvolta anche nella proporzione di cinque a uno, e questo è un dato assai significativo, perché potrebbe dimostrare che la prudenza costituisce un efficace rimedio contro il diavolo delle disgrazie.

Una graduatoria degli incidenti provocati dai mezzi di trasporto, mette al primo posto — l'abbiamo già detto — l'automobile. In media su cento morti per disgrazie stradali, ferroviarie, aeree o navali, almeno settanta sono deceduti per colpa di un'auto. Vengono poi i motociclisti, i ciclisti ed i pedoni. In Italia è stato constatato che gli incidenti più numerosi derivano da uno scontro fra automobile e micro-motori o motociclette (circa il dieci per cento). Poi vengono quelli fra auto e biciclette; poi ancora di due auto fra di loro, di un investimento pedonale, ed infine le collisioni fra auto e camion.

I rimanenti pochi morti sempre su ogni cento vittime del traffico, vanno ripartiti fra treni, carretti, barche e motobarche. Gli incidenti aerei si trovano — sembra incredibile — in fondo alla lista. E se conservano una percentuale rilevante lo si deve in massima parte alle sciagure che colpiscono gli aviatori militari.

Persino le guerre, al confronto, appaiono umanitarie. Basti pensare che negli Stati Uniti il numero dei morti registrati negli ultimi settanta anni, su tutte le strade della Confederazione, supera di gran lunga quello dei morti nelle guerre combattute dalla Repubblica Stellata durante lo stesso periodo.

Quali sono le cause di questa autentica carneficina, di questo crudele massacro di vite umane? E' quello che si propongono di studiare gli esperti convocati ed interpellati recentemente e che sembrano essersi messi d'impegno per risolvere questo arduo compito.

Le statistiche inglesi, poste a disposizione degli studiosi, hanno rivelato che in media, in Gran Bretagna avvengono (ma la cifra sembra in aumento) 175.000 incidenti stradali all'anno. Fatte le proporzioni con l'intensità della circolazione, questa cifra può essere considerata come media generale. In Italia, per esempio, ne avvengono poco più di 40.000, ma la circola-

zione è di almeno un quinto inferiore a quella britannica. Non tutti questi incidenti, per fortuna, sono mortali: difatti, non più del dieci per cento (che è percentuale — si badi — altissima) hanno, per la vita umana, conseguenze irreparabili. Comunque, poiché ogni incidente è potenzialmente mortale, così l'indagine è stata fatta sul numero complessivo delle disgrazie.

E' stato in tal modo constatato che circa 50.000 incidenti sono stati provocati dalla disattenzione o dall'imprudenza cioè quasi un terzo. E più dettagliatamente, 15.000 per «disattenzione momentanea di un guidatore d'automobile», 13.000 per errore di giudizio sulla possibilità di superare un veicolo, 22.000 per colpa di pedoni che attraversavano distratti (tutto, si capisce in cifra tonda). Altre cause principali, in numero di circa 20.000, sono state rintracciate negli scontri agli incroci e negli slittamenti. I rimanenti 105.000 incidenti, generalmente meno gravi, sono risultati frazionati fra scivolate di ciclisti o di motociclisti, cadute per sportelli aperti, urti fra carretti, stato d'ubriachezza.

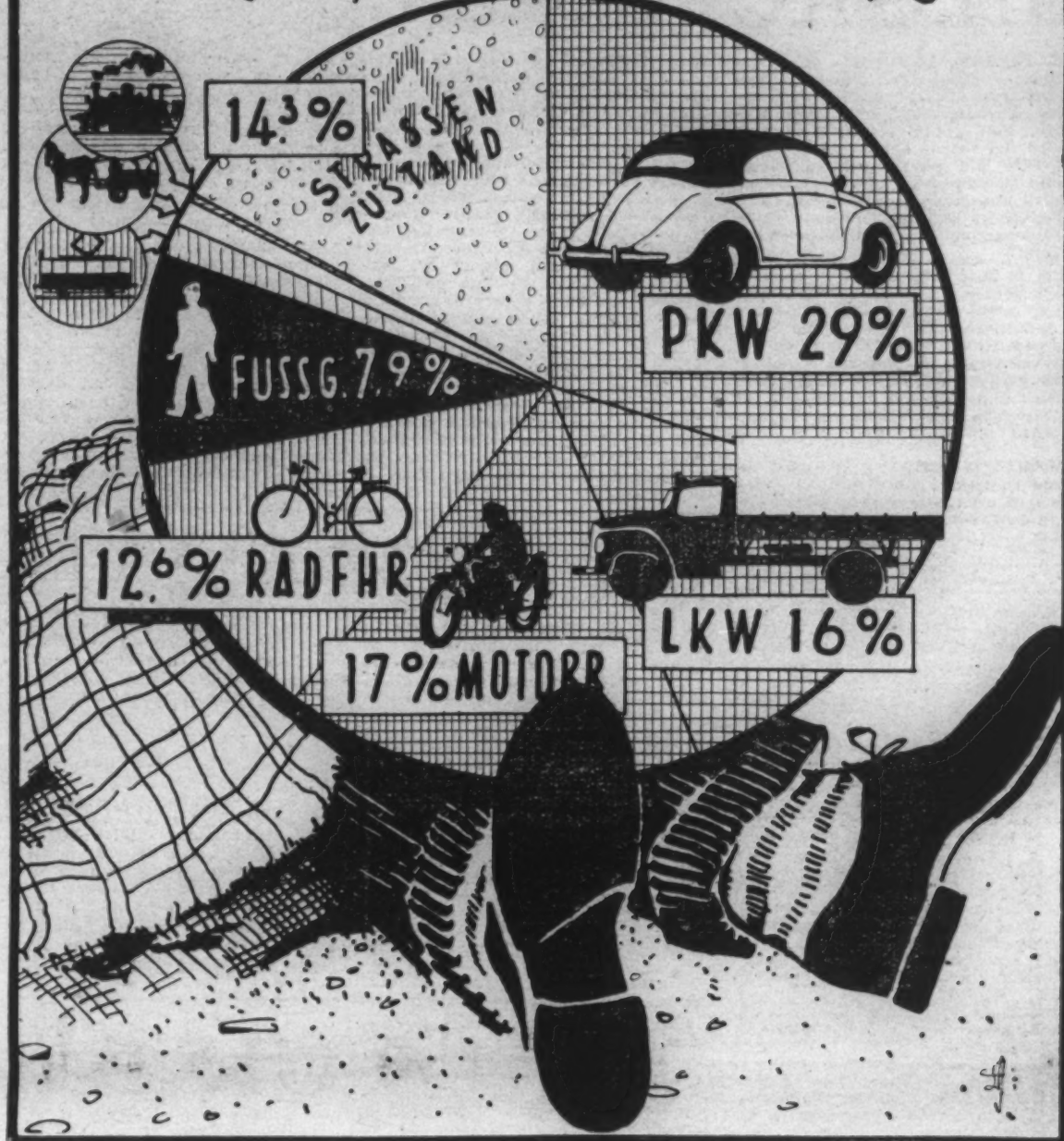
Il fatto che distrazione ed imprudenza abbiano così triste rilievo (ed il fenomeno è stato constatato anche in altri Paesi) nel susseguirsi degli incidenti stradali, fa comprendere come i motivi più profondi delle sciagure vadano ricercati nella scarsa coscienza stradale degli uomini moderni. Ci sono milioni di persone che credono essere rimaste le strade al principio del secolo e vi circolano con una noncuranza che forse, e senza forse, supera quella dei nostri stessi avi.

Oggi, invece, tutto è diventato più difficile: anche camminare. Perciò il codice stradale dovrebbe essere fatto conoscere pure nelle scuole ed anche a chi sente la vocazione di rimanere sempre camminatore. Non parliamo poi di chi guida o di chi deve regolare il traffico. Al riguardo l'esempio italiano è assai significativo. Durante il 1950, quando il traffico era meno intenso di oggi, la sola polizia stradale ha elevato da noi qualcosa come un milione e seicentotremila contravvenzioni. Altrettante ne sono state elevate, dentro le città ed i paesi, dalla polizia municipale, dai vigili urbani e dai carabinieri. Complessivamente, dunque, tre milioni e duecentomila multe; e siccome a quel tempo i veicoli circolanti in Italia — tutti compresi, a motore e senza motore — si aggiravano sui sei milioni, ne è conseguito che ogni due mezzi di trasporto uno ha violato una norma del codice della strada.

D'altra parte, però, dalle copie dei rapporti sugli incidenti stradali che stendono i vigili o i carabinieri (copie che pervengono all'Ufficio Statistica dell'Automobile Club italiano), si è potuto arguire che in molti casi la conoscenza del codice della strada è scarsa persino fra i tutori dell'ordine.

Non bisogna tuttavia dimenticare anche un altro aspetto delle sciagure, specialmente automobilistiche: e cioè l'insufficienza — in taluni casi gravissima — delle stra-

UNFALLSURSACHEN im Strassenverkehr



Nella Germania occidentale è stato pubblicato questo efficacissimo quadro che ricorda gli incidenti del traffico che in media accadono in un anno. Il 14,3% degli incidenti spetta ai treni, tram e carri a trazione animale; il 7,9% ai pedoni; il 12,6% ai ciclisti; il 17% ai motociclisti; il 29% agli automobilisti e il 16% agli autocarri. Queste statistiche hanno molti punti di riferimento con quelle italiane.

de, sia per quanto riguarda il numero, sia per quel che concerne il fondo e l'ampiezza. Sono questi i più gravi ostacoli obiettivi che si oppongono ad una diminuzione degli incidenti del traffico, e siccome ogni vita umana ha un valore, anche economico, assai alto, tutte le spese che si faranno per migliorare la rete stradale costituiranno utilissimi e fruttiferi impieghi di capitale.

Difatti, non solo ne guadagnerebbero le stesse vite umane, ma anche il traffico sarebbe più veloce. Un'accelerazione di 2 o 3 chilometri all'ora, significa che in un anno la produzione potrebbe aumentare persino del 10% e nello stesso tempo lo sperpero di carburante e di gomme diminuire del 7%. I vari Governi però, sembrano restii a spendere denaro nelle strade.

Facciamo il caso degli inglesi. Il

loro Governo ha stanziato per un triennio 50 milioni di sterline per la rete stradale. Ebbene, autorevoli tecnici hanno valutato che gli incidenti del traffico portano, tutto sommato, alla Nazione, un danno che si aggira dai 120 ai 150 milioni di sterline all'anno, cioè otto volte la cifra destinata alle strade.

In attesa di più accurate e più conosciute norme sulla circolazione e di una adeguata rete stradale, non rimane quindi che una sola virtù: la prudenza che alla fine si risolve anch'essa in un guadagno economico, dopo di quello incommensurabile della salute. E poi, anche un po' di previdenza. Le statistiche italiane hanno constatato che il periodo più pericoloso per gli incidenti automobilistici è quello che corre fra le 17 e le 18 di ogni sabato. Anche negli altri giorni quest'ora è pericolosa. Vengono

poi le ore dalle 11 alle 12, dalle 16 alle 17, dalle 18 alle 19 e dalle 10 alle 11. Più tranquilla di tutte è l'ora che va dalle 3 alle 4 del mattino. La giornata che è solita registrare più alto numero di incidenti stradali è il sabato, ma la mortalità più alta, purtroppo, è riservata alla domenica.

Per uno che non abbia troppa urgenza, queste indicazioni possono essere utili, e ancor più utile gli sarà sapere che in città di solito avviene un numero di incidenti stradali che è cinque volte superiore a quello della campagna. Ma se le vetture si ammassano più frequentemente nelle vie e nelle piazze, i morti bisogna quasi sempre andarli a prendere sulle arterie che corrono fuori delle mura cittadine. Ed anche questo merita di essere rilevato.

ANTONINO FUGARDI

NOI PER VOI UN MORALISTA

(Continuaz. dalla pagina 9)

allettanti immagini del vizio e della immoralità.

Franco M. (di dove?), giovane di Azione Cattolica, ha preso parte ad un veglione ed ha ballato. La cosa, a quanto pare, ha suscitato scandalo, e il nostro giovane amico si rivolge a noi per consiglio, chiedendoci di pubblicare tutta la sua lettera e di rispondere punto per punto. Non possiamo farlo — e ce ne scusiamo — per ragioni di spazio. Però ci sembra utile trascrivere una frase del nostro lettore; precisamente questa: «...Io che sto a contatto con i studenti, poiché lo sono anche io, vedo che i cattolici appunto per questo atteggiamento ostile a tutto ciò che è divertimento alquanto mondano non godono molte simpatie. Io chiedo invece: perché i veri cattolici, anziché starsene in disparte, non partecipano

anche essi con cuore puro e portano anche in quel luogo la correttezza cristiana?...».

Rispondiamo: poco sopra, parlando con F. R. di Alessandria, abbiamo fatto cenno di un processo scandalistico che si sta celebrando. Orbene, uno degli insegnamenti di quel processo ci sembra proprio indicato al caso suo: qualche cattolico, forse per fuggire un preteso complesso di inferiorità e mostrarsi disinvolto, ha accettato conoscenze o contatti con persone forse troppo disinvolute per la loro amoralità. E potrebbe darsi che proprio per questo avesse finito per associarsi, sia pure col semplice consenso, a situazioni apertamente contrarie alla morale cristiana. Perciò facciamo attenzione. Per quanto riguarda il ballo, la carità cristiana impone qualche limite anche a coloro che sono facili a scandalizzarsi. Sul fatto in sé ci limitiamo a

ricordare la preghiera nostra d'ogni giorno: non c'indurre in tentazione, ma liberaci dal male. Ora, mio giovane amico, lei sa che la tentazione può venire dovunque; ma è più facile che ci assalga in una sala da ballo che nel seno della nostra famiglia e nel nostro lavoro e nello studio. Noi abbiamo il dovere di fuggire le occasioni di peccato.

In sé e per sé il ballo, contenuto nei limiti dovuti alla decenza, non è né un bene né un male. Siamo noi, con i nostri pensieri e con i nostri atteggiamenti, che lo possiamo corrompere. Anche lei, del resto, se ne rende conto. Un cattolico può andare al veglione di Nonsodove e intrecciare danze e carole: la sua coscienza poi gli dirà se lo spasso sia stato innocente e in questo esame lo aiuterà il confessore. Il discorso da fare è un po' diverso per un giovane di Azione Cattolica, il quale, ai doveri che sono propri di tutti i cattolici, ne associa volontariamente degli altri. Egli ha accettato di essere esemplare e anche un suo atto per sé innocente può essere stimolo di cose meno innocenti per altri giovani amici che prendono esempio da lui.

UN CANONISTA

(Continuazione della pagina 9)

costo della vita, necessità, età, stato di salute, eventuali altri proventi dell'uno o dell'altro dei due interessati ecc.

Abb. F. 43909 - Catania. — Vorrei sapere se per il trasporto della statuetta della Madonna da una famiglia ad un'altra per la «peregrinatio Mariae» occorre il permesso della Questura, qualora intervengano fedeli in numero non rilevante. Prego anche indicare le disposizioni vigenti in materia.

La risposta è in sostanza stata già data nel numero del 16 agosto 1953.

In base a quanto ivi fu detto, ci sembra che, nel caso attuale, occorra il preavviso alla Questura, se la immagine è portata sulla pubblica via in modo tale da potersi considerare esposta alla venerazione dei passanti; non occorre invece tale preavviso se il trasporto non ha questo carattere.

SPORT

Punto e a capo

Con la sconfitta subita dalla «Fiorentina» sul proprio campo ad opera del «Bologna» (2-5), con la vittoria della «Juventus» sul campo del «Legnano» (1-6) e col pareggio dell'«Inter» nella partita casalinga contro la «Roma» (2-2), le prime tre squadre si trovano di nuovo tutte insieme in testa alla classifica, con 36 punti per ciascuna. Questa la situazione all'indomani della VII giornata del girone di ritorno del campionato nazionale di calcio serie A.

Con l'VIII giornata, dunque, le tre compagini riprendono la lotta per il primato in condizioni di parità, ma questa giornata, per la «Fiorentina», che ha avuto l'amaro di dover rinunciare a quello «splendido isolamento» (sia pure con un solo punto di vantaggio) assicuratosi con tanta fatica, non dovrebbe essere sfavorevole dato che i viola giocheranno ancora in casa contro un avversario — il «Novara» (21) — solido e temibile, ma non irresistibile; la «Juventus» d'altra parte, non dovrebbe perdere terreno nella trasferta sul campo della «Udinese» (18), mentre difficile appare il compito dell'«Inter» che sarà ospite della squadra concittadina — il «Milan» (31) — la quale ultima sarà certamente assetata di rivincita, dopo la severa sconfitta subita sul campo dell'«Atalanta» (19). Nella IX,

poi, la «Fiorentina» sarà in trasferta sul campo del «Napoli» (27) la «Juventus» ospiterà il «Bologna» e l'«Inter» giocherà in casa contro la «Sampdoria» (23). Alla X, finalmente, confronto diretto fra «Inter» e «Juventus» sul campo della prima partita casalinga della «Fiorentina» contro la «Lazio» (21).

La conclusione che si può trarre dalle indicazioni del calendario è che la situazione più scomoda è quella dell'«Inter», la quale in tre giornate ha due partite casalinghe di grandissimo impegno e una non facile trasferta; infatti, se per le altre due il pronostico di due vittorie e un pareggio può risultare fondato, per l'«Inter» il raggiungimento dello stesso obiettivo appare più difficile. Comunque, un indizio più preciso delle possibilità della squadra campione di non perdere il contatto si avrà dopo il confronto di domenica prossima col «Milan». E', pertanto, prudente, rinviare ulteriori considerazioni a quest'altra settimana.

FRA UN ANNO LE «NOZZE D'ARGENTO» DI BARTALI

Il gruppo degli «Amici di Colombo» ha conferito a Gino Bartali, «decano» dei ciclisti d'Italia, una medaglia d'oro perché gli ricordi sempre la stima e l'affetto degli sportivi italiani. Dando noti-



La nazionale di pallacanestro del Belgio, sovvertendo clamorosamente tutti i pronostici che la consideravano sconfitta, ha battuto a Milano quella italiana per 83 a 71. Nella foto: Prima dell'inizio della cavalleria partita i due capitani si scambiano doni

zia della decisione, «La Gazzetta dello Sport» ha scritto fra l'altro: «Bartali è nel suo quarantesimo anno e ne conta più di venti di intensa attività ciclistica. Può ben vantarsi di aver dato tutto se stesso allo sport... Bartali è stato sempre, in Italia e all'estero, un vessillifero dello sport italiano; il premio degli «Amici di Colombo» è il segno della riconoscenza di tutti gli sportivi che l'Associazione idealmente rappresenta e interpreta».

Ma Bartali non ha alcuna intenzione di accontentarsi, pur gradendole, delle medaglie offerte da associazioni; egli dopo il noto gravissimo incidente, è di nuovo in bicicletta e intende continuare a cor-

rere e a vincere, tanto che ha già fissato la data del 19 luglio 1955 come quella della celebrazione delle sue «nozze d'argento» ciclistiche, perché appunto in quel giorno si compiranno 25 anni dalla prima corsa disputata da Gino.

ANCORA INCERTA LA PARTECIPAZIONE DELLA «MERCEDES» ALLE «MILLE MIGLIA»

Nei giorni scorsi ha avuto luogo a Brescia il banchetto delle Mille Miglia, al quale hanno partecipato corridori, organizzatori, dirigenti di case ecc.

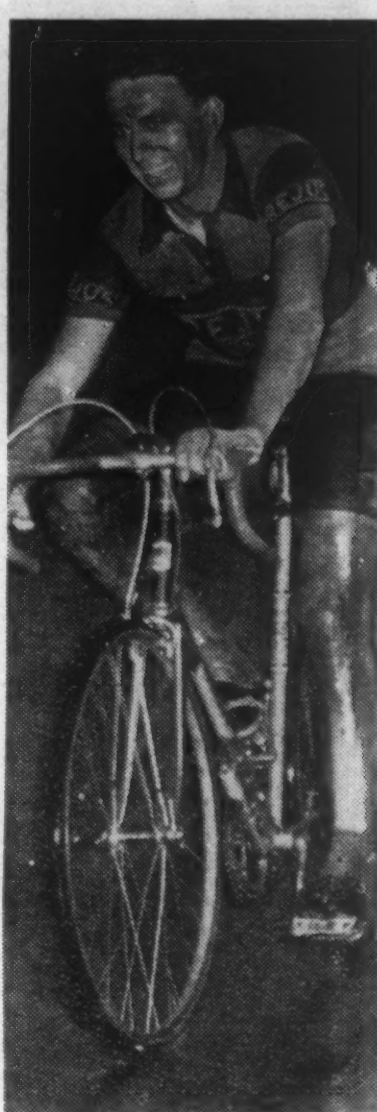
Fra gli altri, erano presenti alcuni assi e tecnici della «Mercedes» nonché il comm. Ferrari; il Sindaco di Brescia, pertanto, ha approfittato dell'occasione per accennare alla nota sfida lanciata l'anno passato dalla «Ferrari» alla Casa tedesca la quale ultima, come si ricorderà, annunciando la propria temporanea rinuncia alla attività sportiva, affermò che la superiorità delle macchine da essa costruite era apparsa ormai evidente.

Ferrari replicò subito dichiarandosi pronto — quando e dove la «Mercedes» avesse creduto opportuno — a dimostrare con i fatti che l'affermazione dei costruttori tedeschi era tutt'altro che provata, ma questi non raccolsero la sfida. Ricordando tali precedenti, il Sindaco di Brescia, ha esortato le due parti a scendere in campo alle «Mille Miglia» e chiuder così la vertenza ma l'ing. Neubauer, pur facendo molti elogi alla «Ferrari», non ha preso alcun impegno in merito, poiché sembra che le nuove «Mercedes» abbiano ancora bisogno di un certo periodo di prove.

Confermata, invece, pare l'inclusione di Fangio nella squadra con la quale la casa tedesca parteciperà alle prove della categoria corsa; la cosa del resto, appare anche logica se si tiene presente che lo stesso Fangio è rappresentante della «Mercedes» in Argentina. E bisogna aggiungere che l'ex campione del mondo è abile uomo di affari quanto valoroso corridore, come indica la recente ordinazione di alcune centinaia di vetture «Mercedes-Diesel» per il servizio tassistico di Buenos Aires.

IL SUCCESSO DI UN GIOVANE

La «Milano-Torino», svoltasi domenica 14 in condizioni atmosferiche addirittura perfide, ha messo in luce il nome di un giovane, il piemontese Agostino Coletto, il quale, in una gara vivacemente combattuta, è apparso di grande rendimento specialmente in salita ed è giunto all'arrivo — dove ha preceduto di un minuto e 30 secondi Magni — in condizioni di



Coletto, la giovane speranza della «Frejus», ha vinto per distacco, a circa 38 km. di media, una tormentata Milano-Torino. Nella foto: il vincitore taglia il traguardo dopo aver staccato il gruppo sulla salita della Rezza

sorprendente freschezza. Prendiamo nota con soddisfazione di questo bel successo di Coletto il quale — a quanto si può giudicare — dispone delle qualità per divenire un elemento di punta soprattutto nelle corse a tappe.

Un altro buon successo è stato realizzato dal giovane Filippi classificatosi quarto nella Parigi-Costa Azzurra, a 3 minuti da Impanis. Se si tiene presente che è questa la prima stagione alla quale Filippi partecipa come professionista, non si può dire che il risultato ottenuto non sia lusinghiero.

CESARE CARLETTI



La Roma, pur essendo largamente rimaneggiata, con una generosa partita è riuscita a strappare a Milano un prezioso punto all'Inter (1-1). Nella foto: Il portiere giallorosso Albani, il migliore giocatore in campo, devia in calcio d'angolo un pericoloso tiro di punizione

TEATRO

I «PERSIANI», A ROMA

«I Persiani» di Eschilo costituiscono forse l'avvenimento più importante della stagione teatrale ormai verso la conclusione. E come accadde l'anno scorso per il «Tieste», la rappresentazione di questa opera classica s'impone anche come fatto culturale che richiami l'attenzione, oltreché del consueto pubblico che frequenta i teatri con continuità, anche degli studiosi e degli studenti, della gente di città e soprattutto di quella di provincia dove i gusti umanistici sono forse più spiccati.

Al «Valle» di Roma è toccata questa autentica primizia, per merito di Vittorio Gassman che ha ormai della funzione della scena un concetto alto e nobile. E Gassman l'ha interpretata e diretta (insieme al regista Luigi Squarzina) con impegno e abilità, servendosi della versione, dal greco, di Leone Traverso.

«I Persiani» sono forse la più grande tragedia del grande Eschilo; «grande» per l'universalità dell'assunto, per lo spirito che anima tutta l'opera, uno spirito che giustamente è stato definito «pre-cristiano» e che comunque segna un netto superamento del paganesimo. Tragedia universale e umana, il cui dolore, i cui personaggi non appartengono ad un'epoca determinata, ma sono sempre vivi, attuali, perenni.

L'opera fa parte di una tetralogia rappresentata nel 472 avanti Cristo e parla del trionfo greco a Salamina (480 a. C.) o meglio, della disfatta persiana. L'avvenimento è nella mente di tutti e risveglia,

come minimo, dei ricordi scolastici; esso comunque costituisce un avvenimento d'importanza storica: la sconfitta d'un imperialismo, il trionfo delle unite democrazie elleniche. Nella rappresentazione del «Valle» di Roma, la vicenda è cominciata con il coro dei Persiani vecchi e inabili alle armi, rimasti in Patria; il canto esprime l'attesa della conclusione della guerra che Serse ha intrapreso contro i Greci per conquistarli. Mentre l'accorata lamentazione è in corso (anche se finora niente di definitivo si è saputo, tuttavia incombono tristi presentimenti), appare sulla porta della reggia la madre di Serse, Atossa, uno dei personaggi principali della vicenda (interpretato eccellentemente da Gianna Scotti); Atossa ha avuto un sogno: proprio mentre sembreranno sconfitti, i greci distruggeranno invece l'esercito persiano. E infatti giunge un Araldo da Salamina (Gassman si era riservato questa parte impersonandola in modo studiattissimo: il problema consisteva prevalentemente nella dizione, nelle spezzature, nei passaggi, nella foga e poi nelle pause dolenti; l'attore vi ha profuso tutti i suoi migliori mezzi espressivi); l'Araldo annuncia la disfatta e la descrive straziata; il suo strazio si comunica al Coro dei vecchi e soprattutto alla regina e madre; viene invocato il defunto re, padre di Serse, Dario, e il suo fantasma appare a profetizzare che le sciagure persiane non si fermeranno a Salamina, ma si concluderanno l'anno dopo con un'altra più terribile sconfitta.

Ed ecco infine giungere, desolato, lo stesso Serse; egli ha capito di essere stato fatale, rovinoso, per il suo popolo; e con una lamentazione funebre si chiude la tragedia.

Più che vicenda, come ben si comprende, vi è un'atmosfera; più che la trama, sono le parole, i sentimenti, i concetti che valgono; nonostante la rappresentazione riesce piena di fascino, attraente per tutti.

Eschilo avrebbe potuto essere, se vissuto ai tempi nostri, un neorealista; egli, infatti, visse le vicende che narra; partecipò alla battaglia, alla carica che respinse i persiani in mare: sulla sua tomba un epigrafe ricorda: «Possono parlarti del suo valore il bosco di Maratona e il Medo, dalle lunghe chiome che ben lo conobbe». Tuttavia Eschilo non si lasciò prendere dal pur legittimo orgoglio del combattente e del poeta e non narrò tanto la vittoria dei Greci quanto la sconfitta dei Persiani; e comunque questa vittoria la narrò a rovescio, facendola descrivere dall'araldo dei vinti. Egli in sostanza celebra tutti i morti di Salamina; più i morti che i vivi e riafferma il principio d'una suprema legge umana che non ammette sopraffazioni, che stabilisce i limiti di ogni popolo, di ogni uomo e assegna ad ogni azione umana dei confini e riconosce nella divinità chi tutela il diritto di ognuno; gli Dei, anzi la Divinità, dice Eschilo, difende la personalità umana e la collettività di un popolo; Serse è stato punito dagli Dei; e i Persiani distrutti, sconfitti, scontano il peso della giustizia divina prov-

cata da Serse. Per questo Eschilo mostra una grande compassione per i vinti e li considera, lui membro dell'esercito vittorioso, senza superiorità, senza rancore; anzi fa di più: partecipa al dolore dei padri, della regina che piange sulla sventura del suo popolo; una grande pietà, uno spirito di comprensione e di generosità animano il tragico; vincitori e vinti sono affratellati da un unico dolore.

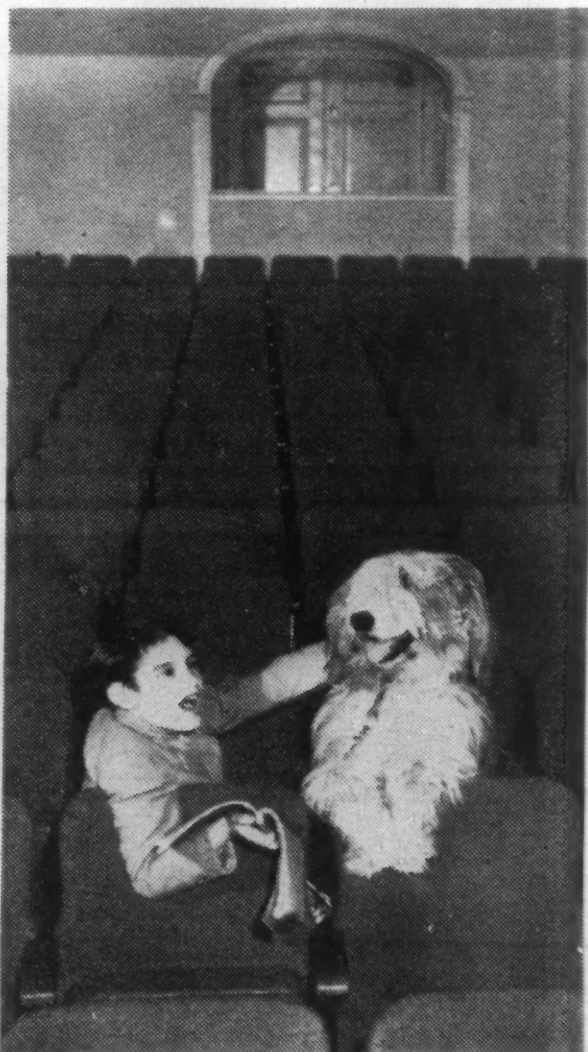
E' quindi implicita, se non la condanna, certo la tristezza per le guerre; per gli uomini che si uccidono. Eschilo ammonisce: «Mortali, è necessario che i vostri pensieri non trascendano la condizione mortale».

Ed è chiara la condanna di ogni prepotenza, di ogni tracotanza; la maledizione e il dolore, egli dice ancora, sono i frutti dell'insolenza; osservando il castigo provocato da tali imprese, ci si ricordi di Atene e dell'Ellade; nessuno, con disprezzo della propria fortuna, cerchi di appropriarsene.

Pietà e carità altissime e senso di giustizia: ecco gli elementi di quest'opera stupenda. Opera che qualcuno ha forse volutamente frainteso, nel passato e nel presente, facendola magari passare per nazionalista o addirittura sfruttandola per una velata propaganda pacifista (ma del pacifismo rosso, naturalmente).

L'interpretazione e la messa in scena sono state approvate, e con calore; sono state mosse delle critiche, ma non sostanziali. L'impressione comune è elogiabilissima.

MARIO GUIDOTTI



Gli artisti del «Metropolitan» di New York hanno scioperato. Senza ombra di malizia, questo cagnolino si è offerto per sostituirli

L'OSSERVATORE della DOMENICA



SCOPERTE NUOVE TOMBE IN EGITTO

L'egittologo Zakaria Ganeim ha compiuto una delle più sensazionali scoperte archeologiche, individuando la tomba del re egiziano Sanakli, vissuto 5000 anni or sono. Studiosi egiziani osservano il lavoro di scavo per l'accesso alla camera mortuaria ove è conservata la mummia.



PARATA MILITARE TRA GLI ARABI

Al termine delle più grandi manovre militari svoltesi nell'Africa del Nord, dopo la fine della guerra, cittadini algerini e marocchini assistono a Oujda alla sfilata delle truppe. Ma la grande parata non sembra incutere timore agli agitati arabi che tramano disordini ed attentati.



INCONTRO FRANCO-TEDESCO

Per la complessa questione della Saar sono in corso a Parigi conversazioni fra il Ministro degli esteri Bidault e il Cancelliere Adenauer. Sebbene i due uomini politici siano animati da buone intenzioni, la Conferenza si annuncia molto agitata e minaccia di non approdare ad un porto sicuro.



VIETNAMITI A PARIGI

A Parigi è in corso una conferenza franco-vietnamita. Ad essa partecipa una commissione del Vietnam, capeggiata dal principe Buu-Loo che, al suo arrivo è stato ricevuto da personalità politiche del suo paese, residenti in Francia.



Neguib, insieme al colonnello Nasser, Ministro dell'orientamento nazionale, riceve due notabili del Sudan che si sono recati da lui per esprimergli le felicitazioni per il suo ritorno al potere. Continuano le strette di mano tra Neguib e Nasser. Intanto molti prigionieri politici sono stati liberati.

Una spedizione alpinistica francese, capitanata da René Ferlet ha raggiunto la cima dell'Acongua, la più alta vetta dell'America del Sud. Ma al ritorno sono stati sorpresi da una tremenda tempesta. Sei degli escursionisti ne hanno subito gravi conseguenze.

